

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.)

Il Verascope Richard
 è sempre l'apparecchio il più perfetto

Domandatelo ai vostri fornitori
 o Rue Molineux, 28
PARIGI

Per i principianti
 il GLYPHOSCOPE a L. 500
Nuovissimo !!!

Glyphoscope per Pellicole a L. 500

Benzini-Pallavicini Carlo, Governatore

Menelik. - Eruzione dell'Etna. - Luzzatti, primo ministro.

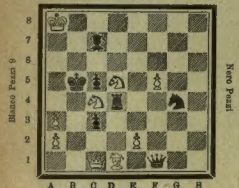
I solenni funerali dell'ammiraglio Mirabello. — Lo Czar e la Czarina dei Bulgari a Costantinopoli. — Le Comete. — Il museo oceanografico del principe di Monaco. — I voli emozionanti di Rougier a Firenze.

Corriere, di *Spectator*. — Rivista teatrale (Rhas, di Spino Samara. Tappe e Pagno. Giacomo in francese. Benelli in Croazia). *Leporello*. — Le comete e il cometa di Halley in particolare, *Bernardo Mancini*. — Granata Deledda e le sue opere. — Il mostro padrone (XIV), romanzo

di *Grande Deledda*. — *Rassegna finanziaria*. — *Rivista* di Luzzatti, Granata Deledda; Spino Samara. — *Menelik*; Mirabello. — La settimana. Caricature. Neologismi. Nuovi. Scacchi e giochi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1695 (premiato a un concorso).
NERO.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1692:
(REALE)

BIANCO. NERO.
1. A g5-g3+ di scop. 1 p g5-e5
2. D h5-d1 2 d libitum
3. D o C matta con varianti.

Solutori: Slog. leg. Ferruccio Fildes, Bialla; rag. Piero Angiolini, Ancona; Slogeria Mazzuca, Circolo (Ufficiali artiglieria Padova); Numa Cardano, Lissone; Gaetano Agnoli, Roma di Livorno; Liberto Prosperi, Follonica; Paolo Fabroni, Bialla; Giuseppe Agnoli, Treviso; Piero Ortolano, Mestre; G. Landolfi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Arturo Palla, Piacenza; G. B. Palla, Mestre di Sesto; M. Della, Milano; R. Spagna, Potenza; F. Perazzoli, Lugano; Maestro di musica Teodoro Bernini, Ombione; Franco dei conti Alberti, Padova; Tasso, Genova; A. Trevisan, Padova; L. Russo, Roma; Fodera, G. U. Trombini, Lugano; Dottor Gaetano Bonanno, Circolo Scacchi di Fiumi; De Duretta Mich. Potenza; olim. P. Labella, Napoli; dottor R. Corvino, Roma; L. Tassi, Milano; Arturo Bernardelli, Lanza; R. Toranzo, Genova; Circolo scacchi di Alto Legnano; Ernesto Quirici, Roma; Carlo Centis, Napoli; Circolo Scacchi di Chianci; Carlo del teatro, Strada (anche presidente).

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Thiojodina
cura intensiva
DE
JODIO ORGANICO
Massima tollerabilità
Istituto Neoterapico Italiano - Bologna

Incastro. PAZZIE.

T'amai, come dei fiori corolle
Amato il sol, che il seme ne feconda,
T'amai rapito in un amore folle
Che di tempeste la ragione inonda.
Come una sena a Dio pura s'etole,
Progi per te con voce gemebonda
E pianti vinto nell'ebbrezza molle
Della speranza mia tanto gioconda.
Fu sogno, ahimè! — Se mai l'anima mia
Voli all'etere tuo col suo dolore,
Mi par morta la tenera armonia.
Ed oggi, pur, se penso a te soltanto,
L'odi di centro a nel tuo fido amore
Neppur lo sprezzo di vittoria ha il vanto.

Carlo Galeno Costi.

Eulogia.

Al Arnaldo Lodi, affettuosamente.
VIENI!

Viene!... — T'invoco il cuore delirante
Nella febbre dei suoi tristi singulti,
Crima d'assenzio in nettare stillante
Sovra l'incenso de' più sacri culti!
La voce tua melodica e vibrante
Rivivrai le memorie e i sogni occulti,
O che tu venga d'oltre mare errante,
O muoja tra i pulviscoli virgulti.

Della tui più cara ancora, e l'anda pia
Della tua forza all'anima fralla!
L'iride brilli in tanta idolatria!
Vieni! — Nella dolcezza più sentita
La tua gentili rimpallati armonia
Fra le tempeste dell'umana vita!

Carlo Galeno Costi.

Belarada.
Dal pulvisco un buon prete predicava
La concordia fra gli uomini e l'amore
E tratto, tratto fiero si scagliava
Contro chi a gioco t'ira savezza e onore.
E mentre ai suoi fedeli consigliava
Di rimettere la grazia del Signore,
Fra l'altro un'invettiva egli lanciava
Ai mali esempi d'ogni disonore.
Ma un tal, che — sotto il pulpito pigiato —
Col naso in aria e colla bocca aperta,
Aveva quella sortita a voi pigliato,
Disse: "Di Dio alleluia, è cosa certa
La gran fete, ma in voi, mio don Pasquale,
Tal razza di primier... non ha totale!"

Carlo Galeno Costi.

NEVRASTENIA
ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
INSCRITTO
FARMACOEPA DEL REGNO

Falso cambio di genere.

Quand'è maschile, fa scappare la gente;
Pattina, femminili, continuamente.
Esorcito.

LIQUEUR
BÉNÉDICTINE

Belarada alterna.

INTIMA MUS.

Io ti fasso agli occhi d'oltremare
Quando brilli di tanta una dolcezza
E nel sorriso tuo, nel tuo parlare
Bagnino il cuore a inanimata ebbrezza.
Se a te vivo m'è dato di restare,
In quei momenti scolor ogni amarezza
E dei primier grand'uomini, mi pare
Che sia tutto di ciel la tua bellezza.
Come del vespro ai viridi splendori
Le armonie si confondono, portando
Nel pulvisco d'oro i mille odori,
Così l'aria cuore al cielo e alla natura
Porta il bel sogno della vita blanda
E un culto a te, soave creatura!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giochi del N. 13:

FALSO VERGOGNATIVO
SENTINIA — SENTINELLA
SCARADA:
DI: VEHNI - VO.

Per quanto riguarda i giochi, esistono per gli scacchi, i dilettanti al signor A. Tancoschi (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Cavour, 5.

Le Caricature di Biagio si trovano in terza pagina della copertina.

Automobili ISOTTA Fraschini MILANO

RECORD
fra l'EUROPA ed il PLATA
PIROSCAFO
PRINCIPESSA MAFALDA
il più celebre e sontuoso
tra l'EUROPA e il SUD AMERICA
VIAGGIO da GENOVA in 15 giorni
e da BARCELONA in 14 giorni
incrociatore della Regia Marina - Telegioco Marconi ultrapotente
Partenza da Genova
7 Aprile, 26 Maggio 1910
Rivolgersi alle Sedi e Agenzie del LLOYD ITALIANO.

E USCITO:
POESIA
Dramma in 3 atti, di Achille Torelli
Tre Lire.
Commissionari e voglia agli editori Treves, in Milano.

OLIO
ASSO
L'Olio Asso Medicinale (bottiglia normale L. 2,25, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2,85, 4,00, 7,00). Si vende in tutte le Farmacie come l'Emulsione Sasso, l'Olio Sasso Jodato e la Sassiolina, ricostituenti sovrali ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morasani sugli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da F. Sasso e Figli - Oneglia. Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura olive da tavola e da cucina. Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

SOLEA THORAX
UNICO AL MONDO
PRESERVA DALL'UMIDITA
TRIPPLICA LA DURATA DELLE SUOLA
A URE UNA AL PLACONE
PREPARATO OMOIO DI CARLO BERNUCCI - BERGAMO
DIRETTO INVI DI CARTONATA VAGLIA DI LAVORO L'ITALIA E DI L'UN PER L'ESTERO SI SPEDISCE FRANGO DI POSTO UN FLACCINO

Benedettino Giacomuzzi
DITTA ANTONIO GIACOMUZZI FU ANGELO - VENEZIA

SANATORIO DEL GOTTARDO
(Svizzera) **AMBRI-PIOTTA-AIROLO** (Svizzera)
Situazione incomparabile senza nebbia e venti. Vasta pineta. Comfort moderato. Annesso. Prossimi incerti. Cucina d'alta. **GRATIS VILINO D'AFFITTARE**
Telegrafo e Telefono: **AMERI-SANATORIO**
Per informazioni rivolgersi alla Direzione.

Velocipedi i più convenienti
BIANCHI
Automobili da città e turismo
DI FAMA MONDIALE
Società Anonima E. BIANCHI - Milano, Via Paolo Frisi, 72.
LE MIGLIORI

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HOTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HOTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HOTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HOTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

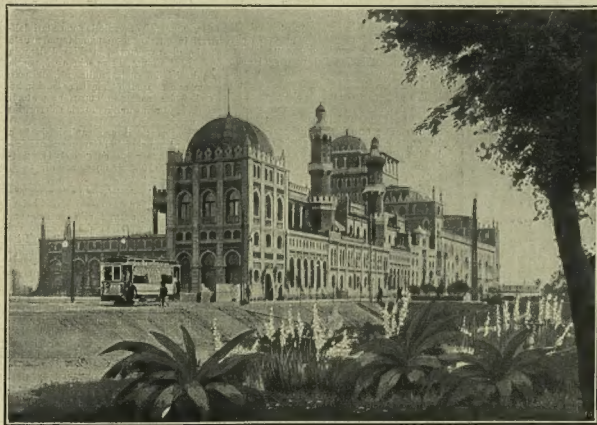
HOTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hotel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



Veduta dell'Excelsior Palace Hotel.

EXCELSIOR PALACE, di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. 400 camere con toilette e bagno. Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sports. Tiro al piccione. Aperto dal 1.° Aprile al 15 Novembre. **GRAND CASINO. KURSAAL.**

GRAND HOTEL DES BAINS, di prim'ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis. Automobili.

HOTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HOTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA
 Istituto Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre.



RASSEGNA FINANZIARIA

Il mese finanziario.

Se si accettano le folle sui valori gomiferi, che perdurano in grazia dei nuovi istituti rialzi nel prezzo del contante, si deve riconoscere che il contengo dei mercati europei in questo marzo fu sempre ispirato ed in giusto senso della realtà, improntato a sostegno costante, ma immune da eccessi pericolosi.

Non fu grande quanto si prevedeva il sotto delle nuove emissioni di prestiti pubblici, che condizioni di politica interna per la Grecia, competizioni internazionali per il Marocco, vietarono di portare in porto le varie emmissioni dei due Stati. Così pure l'Ungheria e l'Austria non vedranno approvati che dopo le vacanze pasquali i due progetti di legge per le rispettive nuove emissioni di rendita 4%, che, a quanto si legge, dovrebbero elevarsi a 185 milioni di corone per l'Austria ed a 115 milioni per l'Ungheria. Come si vede, pur contenuti in limiti relativamente ristretti, i nuovi prestiti della nostra vicina d'oriente si assueguano a intervalli assai brevi.

Fra i prestiti variati nel mese che si chiude tiene il primo posto il Rumeno 4%, di 128 milioni, che, emesso a fr. 457.50 per obbl. da 500 nominali è stato sottoscritto più volte, facendo poi subito prima. Sorde non meno folle ha avuto il Brasiliano 5%, ed i nuovi buoni del tesoro inglese emessi in conseguenza della ancor mancata approvazione del bilancio.

Intanto è andato accentrandosi quasi ovunque quel graduale ricarro del denaro che da qualche tempo andava facendo capolino. Da noi ci si forse voluto dare un'importanza eccessiva a questo fenomeno, tanto naturale, quanto era anormale il prolun-

garsi dello stato pleistico cui ormai ci eravamo abituati. Quando al 17 marzo venne notizia del rialzo del tasso della Banca d'Inghilterra al grido al nuovo pericolo del denaro caro, e fu allarme per le meno premeditate.

Ecco infatti i tassi attuali dello sconto ufficiale e fuori banca nelle principali piazze:

	Fuori banca	Ufficiali
Austria	4	4 1/2
Belgio	4	4
Francia	2 1/2	3
Germania	3 1/2	4
Londra	3 1/2	4
Vienna	0	0

Si nota che la Francia ha ora i cambi tutti meno favorevoli che nel passato. Così da noi lo *obblig. Parigi* resta la Londra ed a 100.00 circa mentre il Quasi ed il Berlino sono in rialzo a 25.37 e 124 rispettivamente.

Certo che qualche esodo di denaro in cerca di impieghi più remunerativi a breve scadenza deve esserci stato da noi e deve aver concorso a mantenere fermezza dei cambi.

Diciamo deve aver concorso, perché altra efficace causa del sostegno della divisa è il costante rimpatrio dei nostri titoli. In questi ultimi tempi alle obbligazioni di Stato si sono aggiunte azioni in larga misura. Ma i nostri mercati hanno meravigliato quelli esteri, Parigi e Berlino, colla loro dimostrata potenza di assorbimento. Non ostante le incessanti vendite dell'estero e le vicissitudini della politica interna, i corsi sono infatti rimasti fermi, conservando con oscillazioni relativamente piccole, i miglioramenti precedenti.

"Il "tot", non è uno dei tanti trovati, che a suon di trombe di richiamo, e sulle ali della suggestione trovano il loro posto al sole: ma è un rimedio suggerito dalla scienza positiva, e che la mia esperienza e quella di illustri amici miei, mi hanno confermato degno del gran rumore che si fa intorno ad esso.."

Senat. Prof. PAOLO MANTEGAZZA.

Le Borse.

La nostra Borsa fu fermissima per tutta la prima decade, sempre incoraggiata da Genova, che tentò di posto d'uomo nel mercato dei valori ascrivibili e delle Rubattino. Solo nella seconda decade parve tratto tratto che il buon umore scemasse: i corsi più deboli di Genova, subito seguiti da Milano, fecero qualche volta temere in un reversione della speculazione. Intanto la situazione del ministero veniva facendosi sempre più sfavorevole, e il discorso Bettolo in difesa del progetto di legge poi provvedimenti per la Marina Mercantile, se persuadeva molti della bontà tecnica delle proposte, non migliorava punto la situazione parlamentare. Il 21 marzo le dimissioni del ministero generarono un vero tracollo nei corsi delle Rubattino, delle Terzi e delle Eridania, che in un attimo perdevano parecchie decine di punti.

Ma se tutte le incognite che si speravano prossime ad essere determinate risparmiavano fresche fresche sul tappeto, ed in alto mare tornava la soluzione del problema argomentismo dei servizi marittimi e dell'altro della riforma tributaria, dalla quale ormai non si desidero potesse prescindere, i mercati italiani non erano per le condizioni intrinseche loro suscettibili di una *derisipella*. E venne subito la ripresa, che fu rapida e sicura.

Furono fermissime le nostre rendite.

Il nuovo tipo 8 1/2, redimibile proposto dal ministro Sonnino pur non avendo trovato ovunque apprezzamenti favorevoli, soddisfa sempre più del 3%, previsto dalla legge del 24 dicembre 1908 e già per una prima franchia emessa nel 1909. Il fatto il nuovo tipo conservava, ben che invertito, il difetto massimo di quello 1909. Che se poi 3 1/2 si deve attribuire in gran parte alla riluttanza dei capitalisti all'acquisto, ad una sopravvalutazione del danno proveniente dal rimborso alla pari (emissione, si rammenti, a 102) per 3% poteva ben prevedersi un insufficiente approssimamento del vantaggio del rimborso alla pari. Il capitalista italiano, il piccolo in specie, vuole vedere e toccare ogni semestre la remunerazione intera del capitale, e rifugge da ogni alga proveniente dal rimborso più o meno prossimo, mentre poi si adatta a fatica al carico delle vecchie delle estrazioni.

Va notato che le severe valutazioni del ministro Salandra non hanno fatto che porre in miglior luce la situazione intrinsecamente solidissima del nostro bilancio. Lo stato di previsione rettificato e votato dalla Camera il 4 marzo chiude con un avanzo nella parte ordinaria delle spese effettive di 224.000.000, un disavanzo nella parte straordinaria delle spese effettive di 180.000.000 e quindi una differenza netta fra entrate e spese della prima categoria di 94.000.000 che viene ridotta a 74.000.000 da un *deficit* di 7.000.000 nella categoria della "Costruzione di strade ferrate", e di quasi tredici in quella dei movimenti di capitale.

I valori.

Nella di notevole nel riparto dei valori bancari per i quali continua il sostegno usato, non ostante i rialzi dell'Estero cui sopra accennammo. Per la Banca Commerciale fu confermato il dividendo di L. 45, già previsto. Vi fu qualche passeggera voluttà di nuovi rialzi, specialmente sulle azioni della Banca d'Italia, quando venne annunciata come prossima l'emissione del 3%, e la conversione dei vecchi debiti, ma non tardò a farsi strada un più ponderato approssimamento dei titoli già riacquistabili da tali operazioni.

E lo stesso accadde per gli ex ferroviari sulle voci dell'assicurazione vittoria nella causa col governo per il reintegro dei fondi pensioni. Già dicembre del dividendo della Mediterranea (L. 17 come per le scorso anno); per l'esercizio in corso si prevede un aumento di qualche frazione nella retribuzione del capitale, aumento che sarà reso possibile dal diminuito onere in dipendenza dal solo rimborso di 25 milioni di obbligazioni 4%. Corrono voci di una più importante operazione di questo genere, basata sulla ces-

sione delle annualità, ma nulla di sicuro si sa ancora al riguardo.

Le Rubattino furono, come sopra ho detto, maggiormente influenzate dalla crisi ministeriale che arrestando l'ascesa dei corsi (massimo 418) le portò per un momento a 360. Ripresero fra il 390-400 e a questo prezzo circa si mantengono in questo momento di calma attesa degli eventi.

L'annuncio di un dividendo di sole L. 10 per l'Elba, benché accompagnato da molti di ingenti ammorimenti, ha di nuovo fatto infiacchire i corsi di questo titolo, che pareva destinato, dopo l'ultimo aumento di capitale, ad un più fortunato avvenire.

Ebbro maggior fermezza le Ansaldo, (nel 290-97), le Savona (335), le Ferriere (210), le Miani, le Breda e le Leoni. Visti. Queste ultime progredirono a 413, capitalizzando pur sempre al 7 1/2% il loro dividendo di L. 30, da anni consolidato. Presso che alle stesse condizioni sono le Officine Meccaniche Reggiane, che pur distribuito un dividendo di L. 8 per azione da L. 100 nominali non sono quotate che alla pari. Negli ultimi tempi esse ebbero attivo mercato e, se continuano ad essere ricercate come titolo d'impiego, non mancheranno — al pari della Langue — di realizzare in breve un notevole plus-valore.

Il migliore andamento del mercato del rame, la costante diminuzione degli stock in America, combinati con buone notizie sugli ultimi esiti delle miniere di piriti di ferro di proprietà della Montecatini, hanno comunque un rapido rialzo nei corsi di questo titolo che quota ora 132 contro il 106 di tre settimane fa. Le azioni della Montecatini Italiana hanno pure beneficiato del movimento raggiungendo il 115.

Le Terzi non hanno perduto che per un momento il 1700 (salvo 1700) e ripigliano comunque che il ritardo della soluzione della questione dei servizi marittimi non possa in alcun modo pregiudicare la larga scala di condimento che l'Italia ha preso a sostenere — qualsiasi esso debba essere — derivata alla nostra massima Società Idrografica ed al Cantieri in cui essa si è inserita. Del resto, il ritiro del progetto Bettolo non può impressionare troppo sfavorevolmente il mercato dei siderurgici, che da esso avevano un trattamento considerato dai tecnici come meno favorevole dell'altro.

Due aumenti di capitale sono stati deliberati in questo mese: uno da una società che ha già una storia, la Fiat, l'altra da una nuova venuta, l'Iva, che però, per la grandiosità dei suoi stabilimenti, da poco o non ancora completamente entrati in attività, è destinata ad occupare un posto di primissimo ordine nell'industria siderurgica italiana.

La Fiat porta il suo capitale da 12 a 14 milioni assorbendo i Garages Rinnati; l'Iva, in due volte, entro il 1911, emetterà L. 10.000.000 di nuove azioni.

Fra gli altri valori faremo solo menzione delle nuove fidejussorie offerte dalle azioni Cuccini, da inventi alla perenne presenza delle cattive condizioni del mercato dei superprofitti, ed alle previsioni poco liete che si fanno circa i rialzi dei prezzi in corso. Occorre tenere però presente che continuano le trattative per un accordo fra le diverse società produttrici, che potrà migliorare sensibilmente i prezzi di vendita, e che la società italiana, con la grande riduzione dei suoi impieghi, a prepararsi via ad una sistemazione dei suoi affari.

E citati, per la cronaca, i benefici conseguiti dalle Italo-Americana e dalle Mira, non vogliamo mancare di rammentare la emissione delle azioni serie delle obbligazioni Società Africana di Elettricità, effettuata, con brillante risultato, in questi giorni. Non ostante rimpatrio e interesse per i valori di dividendo, il nostro capitale accoglie sempre favorevolmente dei titoli largamente garantiti e di buon reddito, come questi. Oltre che l'interesse al 4 1/2%, essi offrono anche un premio di rimborso di L. 25 per obbligazione, che porta il tasso di investimento a 4,70% circa.

Milano, 28 marzo 1910.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 14. - 3 Aprile 1910.

Centesimi 76 il Numero (Estero, Cent. 98).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, April 3rd, 1910.



MENELIK I, RE DEI RE, IMPERATORE D'ABISSINIA,
di cui il 30 marzo si è annunciata la morte.

L'ERUZIONE DELL'ETNA.



Il cratere (a 9000 metri sul mare) formatosi alle ore 14 del 23 marzo (fot. G. Patani Nevaque).

CORRIERE.

Luigi Luzzatti primo ministro. L'eruzione dell'Etna. Menelik e la Taità. Il ballo tragico in Ungheria. Nadar, De Vogüé e... Davide.

La crisi ministeriale sembra risolta. Dal buio peso di una situazione che pareva inestricabile, siamo ad un ministero di conciliazione, auspice Luigi Luzzatti, l'antico segretario generale, allora non ancora trentenne, di Marco Minghetti, oggi riuscito a raccogliere intorno a sé Destra, Sinistra, Giolittiani, Sonniniati, radicali ed estremi... Mentre scrivo, la lista che circola non è ancora ufficiale: o però tralascio di riferire i nomi e i portafogli, che potrebbero anche essere mutati. Non è ben certo che Finocchiaro accetti e forse aspetta l'Aprile per decidersi (come il *calenhouer*); il Tedesco è balzato dall'interno al Tesoro; lo stesso Luzzatti che sarebbe perfettamente a suo agio in parecchi ministeri è costretto a prendersi carico dell'interio per il quale ha minore vocazione. Di questi dettagli saremo meglio informati fra pochi giorni; per oggi è certo che la minaccia di un gabinetto Marcora è svanita, che un ritorno di Giolitti è prorogato, e che è assicurata la combinazione Luzzatti sotto le grandi ali di Giolitti.

Luigi Luzzatti è veramente un *charmeur*, — idealista e poeta al tempo stesso che economista e calcolatore. Il suo Oderzo lo elesse deputato la prima volta nel 1870, e lo rielesse ancora, sebbene non avesse l'età legale; già l'anno innanzi quel geniale economista e sociologo che fu Marco Minghetti lo aveva voluto al suo fianco come segretario generale all'agricoltura e commercio — che furono sempre la sua predilezione; fu poi volte ministro, al tesoro, alle finanze, all'agricoltura e commercio, poi marchese Di Rudini, che lo ebbe fedelissimo, con Giolitti, con Tittoni, con Sonnino, e, senza adulazione, uno dei pochissimi uomini politici italiani che hanno alta rinomanza all'estero; ha la cultura vasta, universale, profonda dei tempi classici, ormai tramontati; è il superstiti più degno ed alto dell'antica Destra, ma è lontano dai pregiudizi di partito, di classe e di stirpe. Egli rinnova, più completamente, in Italia, a sessant'anni, il fenomeno che offrì in Inghilterra Benjamin Disraeli: un uomo di stirpe ebraica, presidente dei ministri... Gli arriderà la fortuna?... O, più

della fortuna, taceranno davanti a lui ed al suo ministero a larga base i rancori dei miseri gruppi parlamentari?... E i radicali estremi lasceranno in pace i radicali possibilisti diventati ministri, ai quali si aggiungerà, pare, Fantano, appena istituito il nuovo ministero del lavoro?... La questione delle Convenzioni marittime incombe, e sarà la pietra di paragone... Auguriamo a Luzzatti di superare bene l'ostacolo, e di dare un largo esperimento di governo liberale e illuminato. Il Paese ne ha bisogno; e davanti a questa necessità dovrebbero tacere i rancori, le ire, le voglie inquiete e turbolente dei gruppi facinorosi e molesti.

*

E come *pendant* all'inquietudine dei gruppi parlamentari, ecco la perturbazione — e quale perturbazione! — della materia vulcanica, accumulata nelle viscere dell'Etna.

Anche i vulcani hanno il loro temperamento: quello dell'Etna porta uno sfogo eruttivo ogni sei o sette anni; questa volta ha tardato di più: dall'ultima grande eruzione del 1892 ne sono passati diciotto, e quella odierna si presenta imponente e spaventosamente minacciosa. Nel 1892 l'eruzione fu grandiosa, ma quella odierna è più grandiosa, colossale addirittura. Il professore Riccio, il coraggioso ed infervorato direttore dell'Osservatorio di Catania, non ha esitato ad affermare che in sole trentasei ore il terribile vulcano, che conta non meno di duecentomila anni, ha eruttato non meno di nove milioni di metri cubi di materia... Tutto questo su una fronte minima di circa trenta metri e massima di cinquecento, facendo precipitare le lave per un torrente tetososi almeno per dieci chilometri, le quali lave presentavansi con uno spessore dai due ai cinque metri...

Nel 1892 il numero delle nuove bocche eruttive salì a quattro, nei pressi del cono Montagnola, a circa 2600 metri sul livello del mare: quest'anno le bocche eruttive non sono meno di dieci, un quattrocento e cinquecento metri più sotto della Montagnola, minacciando gli abitati di San Leo, di Borello, di Belpasso, ed anche di Nicolosi, abitata nei secoli a questi assalti del gran monte ingiurmo. I giornali dedicano colonne e colonne alle scene commoventi di terrore e di dissoluzione in mezzo a quelle popolazioni fataliste e fidenti, nate e cresciute

su una montagna che nella pertinacia e nella potenza eruttiva non ha rivali nel mondo.

Vi sono sull'Etna tanti crateri quanti su nessun altro vulcano del globo; taluni di questi crateri si calcola che abbiano almeno tremila anni; ed attorno ai crateri eruttivi vi sono anche un novocento crateri parassiti — dove mai non trovi i parassiti? — grandi e piccoli che cacciano fuori anch'essi le loro lave quando i grandi crateri eruttano violentemente. — È un disastro per le terre colte immediate — mi diceva ieri sera un egregio e doto professore siciliano — ma è un sollievo per l'avvenire. Se dopo l'eruzione copiosa del 1892 l'Etna, con la sua completa periodicità di sei o di nove anni, avesse data una eruzione violenta e abbondante si può ritenere quasi per certo che il terribile disastro calabro-siculo che il 28 dicembre 1908 fece fra Reggio e Messina centomila vittime, non sarebbe avvenuto.

La Sicilia, anzi, tutta la penisola italiana, a cui la Sicilia nelle remotissime età era unita, ha bisogno di queste eruzioni periodiche, immediatamente terribili, ma liberatrici. Il professore Riccio, lo studioso audace e pertinace, che otto giorni sono fu perfino investito e travolto, con pericolo della vita, da una corrente di cenere e di lava, ritiene che l'Etna non abbia dato meno di cinquemila eruzioni, e, probabilmente fino anche quarantamila... Di dieci delle più formidabili, dal 1690 in poi, è stata testimone la piccola città di Nicolosi, che è oggi il quartiere generale di tutti i fotografi, cominciando dal nostro Scarpellini, di tutti i corrispondenti, delle centinaia di *tourists*, che si riversano a migliaia a Catania, nella valle del Bove, su per il monte graditoso a godere di uno spettacolo sempre meraviglioso e straordinario, sebbene per la scienza sia un fenomeno abituale... e salutare!... Ma già le lave, dopo cinque giorni di infuocato fragore e di perfino sparso tutto intorno, cominciano ad acquetarsi. I fuggenti si voltano indietro, e si arrestano. L'amore e l'abitudine li riconducono davanti ai focolari che essi ricostruiranno come fanno quegli insetti di cui il coltivatore sconvolge con la zappa il rifugio. Quale è il riversarsi dell'Ofanto che pensi ad esulare dopo l'inondazione dell'altro ieri?... A Messina una città nuova non sorge forse fra le ruine trepidanti?... Le canzoni non risuonano

forse di nuovo a Reggio?... La vita è sempre più forte della morte!...

Anche l'Abissinia è, se non in eruzione, in convulsione. Mentre Menelik agonizza — e la sua agonia dura ormai da oltre un anno — è scoppia attorno al *Ghehi* imperiale una sollevazione armata che ricorda quelle caratteristiche che precedevano quasi abitualmente i passeggi da imperatore ad imperatore nell'antica Roma. Il partito sciocco ha preso ancora il sopravvento contro la scaltra e potente imperatrice Taitù, che, chiusa nel *Ghehi* con l'imperatore morente, spiegava tutto il suo spirito d'intrigo nell'assicurare alti posti politici e militari a suoi fidi nelle province, per preparare, forse, al momento opportuno, la proclamazione ad imperatore del giovane nipote di Menelik, il filiarari Taitù, in odio all'eredità già proclamato Ligz Eyasu.

Chi sa dire quale attendibilità abbiano le notizie che d'ora in ora si succedono da Addis Abeba?... Ieri era Taitù messa nell'impotenza, ed obbligata da una dimostrazione popolare, dalle deliberazioni della Reggenza e dalle sacre intimidazioni dell'Abuna — il sommo pontefice abissino — ad allontanarsi dal *Ghehi*. Oggi è ras Olib, il figlio di ras Mangascia, che si avvanza dal Goggiam con diecimila uomini per difendere, forse, la indomabile Taitù.

Accade alla Corte di Menelik morente ciò che è sempre in Oriente e in Occidente al morire del Sovrano: la cui potenza poggia sulla fedeltà dei capi armati. Sembra una lotta di principi e non è, in sostanza, che una lotta di interessi; la Taitù che ha in vita su dominati tanti uomini e largiti tanti favori, lotta per gli interessi suoi; i grandi ras costituiti in Reggenza a favore di Ligz Eyasu, lottano per i loro. L'Europa è troppo lontana, per potere sfogare in Abissinia le sue cupidigie. I più vicini siamo noi, con la nostra Colonia Eritrea, da una parte, e col possedimento del Benadir dall'altra; ma non c'è nessuno in Italia che osi pensare, oggi meno che mai, a simili imprese. L'Inghilterra stessa si ritira, proprio ora, dall'interno della Somalia!...

È il terribile disastro che nella gioconda pienza delle feste di Pasqua ha colpito l'Ungheria?... Anche senza conoscere profondamente il paese, pare di vederlo il villaggio di Oekoert, nel circondario di Sastmar. L'Ungheria è ancora uno dei paesi che conservano maggior carattere: è fedele agli antichi costumi e alle tradizioni. Chi sa che gaiezza di addobbi villerecci, che sfoggio di costumi, che allegria di canti, che piacevolezza di suoni in quel ridente villaggio, fra i monti ormai verdoglianti ed i boschi odoranti di resina!... Un ballo a beneficio della chiesa del villaggio!... Come dire tutto il villaggio alla festa, in un paese dove il ballo è la passione innata dei giovani e dei vecchi.

È tutto il villaggio era, e vi erano ballerini e ballerine dei villaggi vicini, affollati dentro una di quelle grandi rimesse, così frequentemente illustrate dai pittori ungheresi. Festoni di rami di pino, banderole di carta colorata, lanterne veneziane, ornavano il tetto a capriata dell'improvvisata sala da ballo, attorno alla quale le tavole di un forte staccato erano state rinsaldate da chiodi perché non potessero entrare coloro che non avessero pagato. L'apertura di ingresso ed egresso era una sola, e al suono di due bande danzavano spensieratamente un terzetto, coppia almeno, quando, d'un tratto, cominciarono a piovere dall'alto rami secchi di pino accesi. In breve i festoni furono tutta una fiammata con le banderole e le lanterne di carta; tutta una fiammata il tetto dell'immensa rimessa; e sotto il fuoco le quattrocento e più persone spinte in un attimo ad una lotta delle più disperate, delle più feroci, sotto l'impulso dell'istinto della vita, strette, urtate, sbattute contro la resistente pelliccia tutt'intorno, mentre le ardenti tavole del tetto crollavano schiacciavano la massa umana, e facevano di una sala di gaudio una spaventevole folla di morte!... Trecento ottantacinque morti sono stati contati — quasi tutti vite giovani, poco dianzi fiorenti e ridevoli, e contocinquant'anni!... Le scene di orrore non si narrano. La brutalità umana non ha freno di sentimenti quando è in giuoco la vita. Ma, a credere a certi voci, al disopra della brutalità istintiva suscitata dal terrore improvviso della morte, vi sarebbe stata la malvagità fredda, scellerata che avrebbe meditata e voluta questa catastrofe: — un giovane contadino geloso avrebbe applicato egli il fuoco per vendicarsi dalla sua bella che lo aveva tradito!...

Un'idea originaria semplicissima, sorta in un



Luigi Luzzatti, presidente del nuovo ministero e ministro per gli interni (det. G. Viganò).

cervello semplice e logico, riuscito ad un'eccezionale spaventevole orribilmente complicata!... Eppure, molte pagine terribili e quasi inesprimibili della storia hanno avuto, spesso, per determinante, un'idea semplice germogliata in un cervello semplice obbediente ad un cuore inquieto o leggero!...

Dopo le misere vittime della fatalità, della cieca passione o della stupidità e malvagità ignoranza, gli scomparsi che compiono la loro giornata. Dell'ex-ministro della Marina, Carlo Mirabello, morto stoicamente, qui in Milano, per un tumore al fegato, dopo avere superate le asprezze di una lunga vita sul mare e le tempeste di sei anni parlamentari fra gli scogli di Montecitorio, è detto più oltre.

Un bel tipo fu Felice Nadar, che più prosaicamente chiamavasi Tournechon. Ma egli si impose sessanta anni sono col nome di guerra Nadar; e con tal nome il celebre fotografo merita un posto fra i precursori, nella storia della dirigibilità dei palloni, egli che fu più di mezzo secolo fa, un propagandatore deciso del "più pesante dell'aria", principio che a novanta anni egli ha veduto trionfare.

Un giorno, passeggiando davanti al ponte di una casa in costruzione, in una delle vecchie strade di Parigi — Nadar udì dall'alto il muratore che gridava al manovale di gettargli da disotto la spugna. Il ragazzo, presa in mano la spugna senza "più leggera dell'aria", la immerse nella tincozza, la lasciò bene imbevver d'acqua, la rese insomma "più pesante dell'aria", e la lanciò con tutta sicurezza all'altezza dove il muratore la aspettava.

Fu per Nadar una rivelazione. Egli nel 1860 lanciò il suo manifesto "il diritto al volo", e nel 1863 organizzava la sua società di automazione aerea i cui soci si riunivano settimanalmente e che contava fra gli iscritti Giulio Verne. Per raccogliere i fondi necessari alla costruzione di quello che doveva essere il suo primo dirigibile Nadar, che intanto viveva facendo il fotografo, pensò di dare degli spettacoli di ascensione libera. Il "più leggero", doveva pagare il "più pesante". Così, costruito l'aerostato *Le Grand* ed avuto dal Governo, per l'intercessione di Sardou, il permesso di volare, Nadar fece la sua prima ascensione. Partì da Parigi equipaggiato come se dovesse fare la traversata dell'Africa... e discese non più in là di Meaux!... Una seconda volta in compenso, raggiunse l'Hannover. Nadar salì forse con gioia l'assedio di Parigi; fu allora che propose addirittura al Governo la costruzione di un dirigibile. Ma si sarebbe andati troppo per le lunghe ed i palloni liberi resero agli assediati del 1870 ottimi servizi.

Nadar fotografo ed aeronauta non trascurava lo scrittore e l'artista. Egli ha lasciato una raccolta di novelle *Quando ero studente* che ebbero vanto, simo successo e delle quali parlava sempre con compiacenza grande. Ma i suoi maggiori trionfi li ottenne come caricaturista. Egli ha coperto una infinità di giornali satirici di piccole vignette di una corre indovinata. E la Biblioteca Nazionale di Parigi conserva il *Pendéon-Nadar*; una serie di ritratti a segni esagerati e deformati, somigliantissimi, nella quale sfilano tutte le celebrità dell'arte, della letteratura, del teatro, della politica. Più tardi Nadar raccolse tutti i ri-

tratti di quegli uomini in un gran quadro, raffigurando una danza macabra; od era veramente la danza dei morti, perchè dei caricaturati non ne viveva più un solo. Viveva il caricaturista, ed era andato a raggiungerli...

È andato dietro lui anche il marchese Melchiorre De Vogüé, tipo originalissimo di aristocratico e accademico del vecchio stampo — sebbene non avesse che sessant'anni. Il marchese De Vogüé rimarrà ricordato nella storia della letteratura come uno dei primi, se non il primo, che con indagini ampie, con acuta penetrazione, fece conoscere al mondo latino la magnifica fioritura del romanzo russo. Nel suo volume *Le Romans russes*, edito nel 1886, ne scaturì a fondo lo spirito informatore, l'intima psicologia e il realismo, così diverso da quello dei popoli latini. Anzi il Vogüé, e molti altri con lui, si servirono del realismo russo per contrapporre al realismo di Emilio Zola e di tanti grossolani imitatori del grande maestro.

Il marchese De Vogüé, diplomatico, gran signore, conoscitore di Pietroburgo e di Costantinopoli, dove aveva a lungo soggiornato, era rimasto, come molti franchi della sua generazione, un devoto dell'Accademia, della *Revue des Deux Mondes* e del *Journal des Débats* — attaccato con tutte le sue simpatie e le sue predilezioni alla vecchia Francia aristocratica, contro la moderna repubblicana e chissà cosa. Ma con la sua volgarizzazione del romanzo russo delle opere di Dostojewski, di Turgenieff, di Tolstoj suscitò nella letteratura narrativa francese una specie di evangelizzazione russa, parte materica di realismo e parte di mistico parabolico, che andò, secondo lui, oltre il segno. Egli corse ai ripari, contrapponendo all'influenza slava la rinascita latina, ed in tal modo egli fu il primo padrino della rinomanza e della fortuna in Francia di Gabriele d'Annunzio, poi accresciuta dalle felici traduzioni di Giorgio Hergl. Egli fu anche un vecchio e grande ammiratore dell'Italia antica, ma, purtroppo, politicamente, egli non vide altro di ammirabile in Italia... che il Vaticano...

Chi non conosce il paese dei Promessi Sposi, e chi non conosce in quel sempre ridente paese, da Calais a Lecco, l'angolo verde, quieto, tiepido di Maggiano?... Ebbene, in Maggiano è morto ieri l'altro un vecchio nome pagano — Giuseppe Livanini, che nessuno conosceva sotto il suo vero nome, perchè tutti lo conoscevano come Davide. Chi, a Maggiano, non è stato al Davide?... Era un albergo del vecchio tipo lombardo, ripescante tutta la gaudente semplicità e la serena allegria del proprietario, che ebbe per lunghi anni ospiti ed amici poeti, giornalisti, musicisti come Petrella, Gomes, Ponchielli, Ghislanzoni, Ferdinando Pontana. L'albergo del Davide raccoglieva, in autunno specialmente, molti begli ingegni e begli spiriti della baronda artistico-letteraria milanese. Se a Maggiano fioriva la villa dell'autore del *Guaraní* e dell'autore della *Giocunda*, fu per merito del Davide, che li innamorò di quella tiepida riviera, per molti anni — essi vivi — un allegro rifugio delle muse possanti e canore. Ai tempi dei *Promessi Sposi* di Petrella, Ghislanzoni dedicò al mecenatismo albergo una sua prosa poetica intitolata: *Davide. Chi è costui?* Da allora e per venti anni poi, Davide fu o rimase, per il concaelo fiorentissimo al suo albergo, un nome giocando. Ora anch'egli, carissimo, è scomparso, e il tempo passa così rapido su uomini e cose, che torna spontanea l'intitolazione Ghislanzoniiana: *Davide!... Chi era costui?*

29 marzo.

Spectator.

PS. Il giornale va in macchina e il telegrafo reca la notizia che Menelik è morto. È il caso di esclamare: ora che il povero uomo: la paralisia, l'imperatrice Taïti, i ras, i preti lo tormentavano da anni: la morte è per lui una liberazione. Quanto all'Abissinia, dopo il risultato conseguito dalla Reggenza di fronte alla Taïti, forse gravi guai non accadranno. Quanto noi, gli abissini sanno che non li molesteranno; noi possiamo credere che non ci molesteranno. Dunque? Pace a Menelik: «oltre il regno non vive ira nemica!» Ed evviva il negro giovinotto, Ligge Hyassu!



Fotografia Comerio.

† L'ammiraglio CARLO MIRABELLO.

La notizia della morte del vice ammiraglio Carlo Mirabello — diffusasi a Milano nel pomeriggio del giovedì 24 marzo, quando il nostro numero era già in corso di stampa — non arrivò, purtroppo, inaspettata. Uscito il 2 dicembre 1909, dopo sei anni di enorme lavoro, dal ministero della Marina, era ritirato nel suo *piet-à-terre* di Milano, in via Montebello, presso le amate sorelle: quivi aveva sopportato un'operazione al fegato, ben riuscita, ma la sua forte fibra di marinaio era scossa.

Carlo Mirabello, nato a Tortona il 17 novembre del 1847, era entrato in servizio l'8 gennaio 1865.

Inutile ripetere lo stato di servizio di lui nella aridità ufficiale dell'annuario della R. Marina. La data della promozione a sottotenente, due giorni prima dell'infausta giornata di Lissa, indica come Carlo Mirabello appartenesse a quella schiera di ufficiali ai quali la guerra non fortunata del 1866 aprì precocemente una carriera piena di speranze, amareggiata da un imminente insuccesso nell'Adriatico. Fra gli eletti che da quell'amarezza attinsero vigore di propositi e lena per la necessaria rinnovazione, modellandosi su Simone Paocet di Saint Bon, fu Carlo Mirabello, il quale si distinse poi in quella scuola, a capo della quale fu Carlo Alberto Tacchi, scuola che ripeteva maggior fede nelle virtù del personale che non nella perfezione del materiale.

Alla preparazione del personale si dedicò dunque di preferenza Mirabello, educando i marinai italiani più con l'esempio che con la parola ed elevandone il carattere e la cultura.

Oltre a ciò egli seguì con amore tutti i progressi del materiale gueresco, e si rese padrone delle questioni tecniche più importanti diffondendo intorno a sé, non soltanto l'amore della cultura, ma il desiderio delle pratiche esercitazioni. Egli entrò tardi nella vita politica, in un momento burrascoso, quando tutto il paese era agitato dalla campagna di denegazione condotta contro la Marina da guerra. Rievocò l'ordine di tornare in Italia per assumere le responsabilità di ministro della Marina, alla fine dell'ottobre del 1903 mentre stava a capo della squadra nell'Estremo Oriente, ed esitò non poco: soltanto la considerazione che il non accettare sarebbe

equivalso a trasgredire un ordine, lo decise ad accettare. Ma quando giunse in Italia, ignorava ancora della situazione, rimase sbigottito della onerosa eredità che stava per assumere. Non volle ritirarsi, limitandosi a significare le ragioni della sua accettazione con un ordine del giorno nel quale annunciando la presa di possesso del ministero, cominciava con le precise parole: «L'ordine di S. M. il Re, ho assunto, ecc.»

Dell'opera vasta di riforma intrapresa subito dal Mirabello, resteranno nella marina italiana tracce durature. Dai sistemi amministrativi, agli organismi tecnici, agli ordinamenti del personale, tutto egli dovette ritoccare, assecondato dal favore del Parlamento, al quale imponevano rispetto la integrità e il carattere dell'uomo, mosso soprattutto dal suo affetto per la Marina.

A lui devono i quattro tipi *San Giorgio*, gli incrociatori da 10 mila tonnellate, ch'egli difese tenacemente contro le critiche di chi avrebbe preferito delle corazzate. Dalla lezione data dai giapponesi ai russi ed al mondo, a Tsushima fu il primo a trarre ammaestramento, proponendo subito ai corpi tecnici lo studio di quelle potenti unità dalle quali

«Dante Alighieri...» Esercizio di ufficiali i quali concessero perfettamente il mare Adria per avervi compiuto una campagna idrografica, ne iniziò poi il primo in modo efficace la messa in difesa. Al Mirabello si deve finalmente la istituzione del Capo di Stato Maggiore della Marina, e tutti i provvedimenti che ne derivarono per la preparazione militare marittima.

La somma di lavoro alla quale egli si sottopose durante sei anni di permanenza al Ministero, sopravvivendo a varie crisi ministeriali, avrebbe fiaccato anche un uomo più giovane e più vigoroso che egli non fosse: ma certo egli in nessun modo si risparmiò quando si trattasse del bene della Marina italiana e della organizzazione della difesa nazionale.

Ebbe coscienza del male che lentamente uodeva; conservò fino all'ultimo istante la piena coscienza di sé: volle dettare egli stesso i telegrammi preannunciandoli la sua morte imminente al Re ed al ministro Berti, ma il suo braccio ed ancuino; è tutta la incommensurabile energia del suo carattere si riassunse nelle sue estreme parole, quando interrogato se desiderasse i conforti del sacerdote, pur essendo sempre stato credente, rispose: «No, non occorre, voglio morire da soldato». Sottoposto soldato fu ed anche nei sei anni della sua vita di ministro, il soldato emerse, aleno dalle tergiversazioni politiche e dalle compromissioni parlamentari; e principalmente così poté giovare alla Marina, che attraversò la prova della famosa inchiesta.

Il compianto per la sua morte è stato universale; e la stessa imponenza dei suoi funerali — celebrati solennemente a spese dello Stato — ha dimostrato come concordemente nel mondo ufficiale e nella massa popolare, come nella marina da guerra, fosse vivo il sentimento che con la morte di Carlo Mirabello è mancato al paese uno dei più sinceri e vigorosi preparatori della difesa nazionale.

Gli automobili **ITALA** sono perfetti

CON LA LOTION DEQUEANT
MAI
MAI
CANUTI
Tutto prodotto sctelastico conservato in 2 maniere dal
l'Acad. di Belle Arti di Parigi. Per il nome: la paralisia,
Sect. Par. DEQUEANT, 35, R. Cujassier, Paris. Opus
L. 101 due. contro voglia int. L. H. (Dopina in 040)

I SOLENNI FUNERALI DELL'EX-MINISTRO CARLO MIRABELLO A MILANO (col. Treves).



Il corteo sul viale del cimitero.



La salma sull'affusto d'onore.

LO CZAR E LA CZARINA DEI BULGARI A COSTANTINOPOLI.



Il Sultano col principe ereditario si reca alla stazione a ricevere Ferdinando, re dei Bulgari.

Costantinopoli, marzo 1910.

Proprio instabile come il tempo di marzo (da un tepore primaverile siamo passati repentinamente a un freddo... cane) è mutevole anche la politica balcanica. — Per una volta tanto, passatemi la freddezza.

Quindici giorni fa, in causa dell'ultimo grave incidente di frontiera, e di altri attriti per questioni che da lungo tempo trascinano, eravamo quasi alla vigilia d'una guerra fra Bulgari e Turchi, e la situazione pareva oscura come due anni o sono al momento dell'annessione della Rumelia Orientale e della proclamazione del principato vassallo della Turchia in regno indipendente e libero.

Oggi (è Pasqua), siamo alla pace, e il Re dei Bulgari, accompagnato dalla Regina, viene ad ossequiare da pari a pari il sultano costituzionale Mehmed V. Lo seguirà fra breve il Re di Serbia e forse più tardi il principe di Montenegro.

Chi mai avrebbe predetto alla Turchia una volta che dominava la Serbia e la Bulgaria, il Montenegro e la Rumania, che questi piccoli stati vassalli tratterebbero un giorno con essa sullo stesso piede? Ma c'è anche un'altra cosa, questi giovani Stati hanno, chi più chi meno, rapidamente progredito, la Turchia, l'antica padrona, talvolta crudele e ingiusta, decadeva rapidamente e forse sarebbe scesa ancora più in basso, se non veniva in punto la rivoluzione del luglio 1908. Così mutano gli eventi.

Di tutti i popoli, però, una volta soggetti all'Impero Ottomano, il più temibile e il più forte nei Balcani è senza dubbio il popolo Bulgaro; e se la Turchia, dalla proclamazione della Costituzione ad oggi, ha fatto più di trecento milioni di spese straordinarie per il suo esercito, è stato per parare un colpo audace della Bulgaria in Macedonia.

Il re Ferdinando, ospite da due giorni del Sultano, è indubbiamente un uomo di gran valore, uno dei principi più intelligenti e colti che conti oggi l'Europa. Egli, col suo tatto, colla sua abilità diplomatica e colla sua fermezza, ha portato, in venti anni di regno, con mano sicura, il popolo bulgaro, all'apice della grandezza e della prosperità. I Turchi per primi lo riconoscono, ed egli ne deve provare legittimo orgoglio, se pone soltanto a confronto l'accoglienza che ebbe quattordici anni fa, quando venne per la prima volta a Costantinopoli, e le simpatiche e deferenti dimostrazioni che ha ricevuto di questi giorni.

Il 26 marzo 1896 — allora principe Ferdinando partiva da Sofia — dietro invito di Abdul Hamid e giungeva qui, alla chetichella, il giorno seguente, ricevuto alla stazione dal maresciallo Shakh pascià, dal ministro dell'Interno e dal prefetto della città. Condotta direttamente a Yıldiz-Kiosk venne introdotto presso il Sultano, che il principe ringraziava «per le numerose prove di simpatia che aveva degnato prodargli».

La residenza assegnata al principe fu il Yali di Curu-Esceme — assai modesto per un principe regnante, e il Sultano non vi si recò a

visitarlo. — Dunque fin dal primo incontro, vi fu tra principe e Sultano il distacco che passa da sovrano a vassallo. E i minimi dettagli di quel soggiorno qui del principe Ferdinando, affermano sempre più quella condizione d'inferiorità. Al pranzo offerto in suo onore da Abdul Hamid, ebbe posto accanto a questi sullo stesso piede che il Gran Vizir.

Il giorno appresso Ferdinando fu insignito del grado di maresciallo dell'esercito turco, e dopo averne indossato la divisa, si recò dal Sultano a ringraziarlo dell'alto onore concessogli.

La sua partenza fu altrettanto semplice che il suo arrivo.

Ma oggi egli ha preso una splendida rivincita, che ne aumenta in singolar modo il valore.

Come sono scomparsi Abdul Hamid e gli uomini che nel '96 ricevettero il principe Ferdinando, così sono del tutto mutate le condizioni in cui lo Czar dei Bulgari è stato ricevuto lunedì scorso.

La giornata era fredda ma serena. Il Sultano, il principe ereditario Yussuf Izzeddin, tutti i ministri erano venuti ad attendere la coppia reale alla stazione di Sirkeci. La colonia bulgara, al completo, faceva ala da un lato, mentre dall'altro si schierava una compagnia dei cacciatori di Plevna, con musica e bandiera, comandata dal principe Djemal Eddin effendi.

I sovrani dovendo recarsi al palazzo di Dolma Bagice per la via di mare, il treno fu fatto fermare presso lo scalo dove attendeva il yacht imperiale.

Nello spazio intermedio, fra il treno e il mare, ricchiissimi tappeti erano stesi per terra, e una tenda storica, che aveva servito al Sultano Selim III sui campi di battaglia, era innalzata per

far riposare un momento i sovrani al loro arrivo. Appena il treno fu segnalato, il Sultano si recò subito incontro ai suoi ospiti; primo scese il Re Ferdinando cui il Sultano, sorridente, strinse più volte calorosamente la mano. Poi scese la Czarina alla quale il Sultano presentò un magnifico mazzo di fiori legato con nastri dai colori bulgari, e offrì poi galantemente il braccio, aprendo la marcia verso la tenda, seguito dal Re Ferdinando che aveva a lato il principe ereditario turco.

Una calorosa ovazione fu fatta ai sovrani mentre passavano; dopo un breve riposo e le presentazioni d'uso, lo Czar e il Sultano, seguiti dalla Czarina e dal brillantissimo seguito, si recarono a passare in rivista la compagnia d'onore. Ferdinando guardò tutti i soldati uno ad uno, salutò la bandiera e gli ufficiali, strinse la mano al principe Djemal Eddin, felicitandolo per la bella tenuta della truppa; indi il corteo prese posto sul yacht imperiale che si diresse lentamente verso il palazzo, mentre la folla radunata in mare su migliaia d'imbarcazioni mandava urrah frenetici.

La sera, al pranzo di corte, il Sultano decorava il Re Ferdinando dell'ordine riservato ai sovrani «Hanedani al Osman», (Dinastia di Osman) — e appuntava al petto della Regina Eleonora la placca dell'ordine del Medjidie in brillanti. La Regina a sua volta passava al collo di Mehmed V il collare di Sant'Alessandro, conferitogli dal Re Ferdinando.

Oggi sulla collina della libertà avrà luogo una gran rivista militare in onore degli ospiti bulgari, che si fratteranno qui fino a lunedì di Pasqua. Tutti i giornali europei si sono domandati qual'ora lo scopo del viaggio di Re Ferdinando in Turchia. I giornali austriaci hanno malignamente insinuato che egli veniva a chiedere nientemeno che... l'autonomia della Macedonia!!!

Quello che è certo per ora si è che questo improvviso cambiamento di scena, questo risultato straordinario dopo tante incertezze, è dovuto in gran parte alla Russia, desiderosa di riacquistare in Turchia quella posizione preponderante che aveva perduto dopo la guerra col Giappone. — Onde si è interposta fra Turchia e Bulgaria per spingere le due nazioni ad un accordo normale basato su concessioni reciproche.

La Turchia ha bisogno di svilupparsi in pace e perciò deve esser sicura da ogni sorpresa ai suoi confini. D'altra parte la Turchia deve attuare in Macedonia, in favore dei Bulgari ottomani numerosissimi che vi risiedono, quelle riforme di giustizia attese da tanti anni e mai attuate. C'è poi da regolare la questione dei confini, da concludere un trattato di commercio equo, da definire altri litigi pendenti che potrebbero acuirsi da un momento all'altro, e se il viaggio del Re Ferdinando riuscirà ad appianare tutte queste difficoltà gli amici della pace potranno rallegrarsene sinceramente.

MARIZIO GALLI.

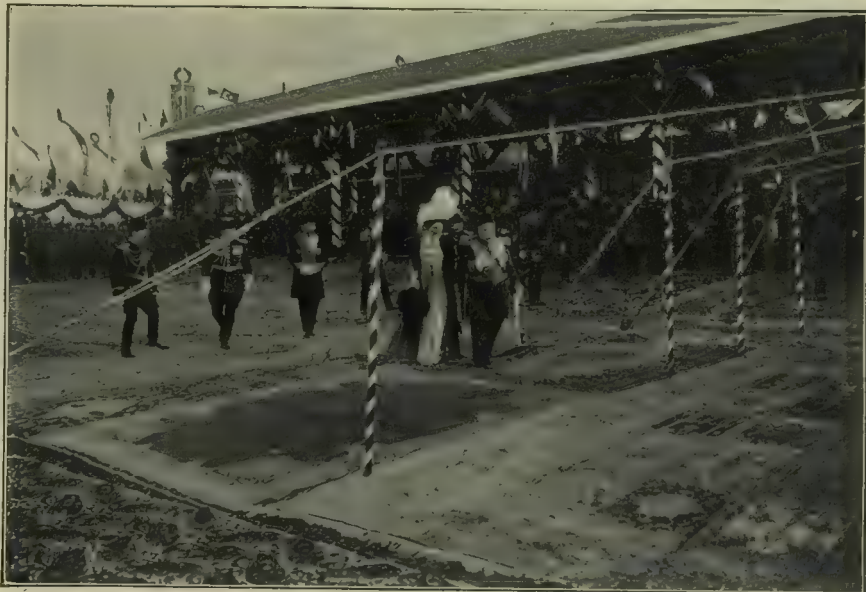


Le presentazioni allo Czar sotto la storica tenda di Selim III (det. G. Galli).

CHAMPAGNE E COGNAC
CARPENÉ-MALVOLTI
COGNÉ-TANO

LA VISITA DELLO CZAR E DELLA CZARINA DI BULGARIA A COSTANTINOPOLI.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale M. Galli).



Il sultano Maometto V colla czarina Kleonora si recano sul yacht



Il sultano Maometto V e lo czar Ferdinando vanno a passare in rivista la compagnia d'onore.



GRAZIA DELEDDA e le sue opere.

Per soddisfare alla curiosità insistente delle nostre lettrici, presentiamo il ritratto di Grazia Deledda, nel momento in cui esce in volume il suo magnifico romanzo: *Sino al confine* e in cui sta per finire in queste colonne *Il nostro padrone* che si vivamente appassiona il pubblico. Ormai il nome di questa seconda e magnifica scrittrice, gode una fama mondiale e simpatie smisurate.

Sarda di sangue — è nata nella piccola città di Nuoro, in provincia di Sassari — Grazia Deledda non ha mai voluto ripudiare la sua Sardegna, la sua Nuoro né per Roma né per Milano, né per qualsiasi altra città o regione d'Italia, dove conta tanti ammiratori.

Figlia di un agiato ed intelligente proprietario, crebbe essa forte e intelligente nella casa paterna, dove ripotevansi frequent, vibranti gli occhi delle passioni, dei doliti, dei drammi misteriosi ed improvvisi, frequenti in quel paese caratteristicamente selvaggio e indomito dove anche l'altra notte, misteriosamente, sono stati assaliti alcuni ufficiali del battaglione bersaglieri inviati a vigilare sulla riscossione delle imposte.

La fantasia della fanciulla, che aveva superata, ad undici anni, tutte le classi elementari, vibrava fortemente in quel succedere di forti impressioni, ben presto confidate ad occulte paginette, tenute a riparo da ogni sguardo indiscreto. Nell'ambiente domestico, prettamente sardo, involuto di ingenuità e di pregiudizi, sarebbe stata un'ormata quasi incomprensibile l'apprendere che in sensibilissima Grazia scriveva. Eppure essa scrisse non solo, ma un suo primo racconto sardo, delicato, appassionato, apparve a Roma su un giornale popolare di moda dell'allora fiorente editore Edoardo Perrino, e la piccola scrittrice ebbe la gioia di vedersi stampata, e, con la gioia, gli immediati rimproveri e l'intinazione perentoria di non scrivere mai più!... Oh!... «... Dite al mare di non battere più le sue onde sulla spiaggia!...»

Grazia Deledda aveva incominciato, e non si fermò più: novelle, racconti, poesie si susseguirono, si moltiplicarono: i giornali che li accolsero si videro ricercati, favoriti dal pubblico; in breve essa si affermò, nel 1894, col *Racconti sardi*, poi con *Avvenimenti*, presentata da Eug.

gero Bonghi, il quale ne scriveva così: « Qui c'è una novità degna di nota, giacché sono talmente quelle che i romanzi e i novellieri sogliono ritrarre meno ». E concludeva, egli o i romanzi e le novelle sempre dandoci rifuggente: « Addio, cara fanciulla, e i ricordi, fin che viva, di questo vecchio stato, cui sorride il tramonto, quanto a lei sorride l'aurora ».

E se l'aurora era apparsa splendida, lunissimo fu il giorno, e sfiorante ne è il meriggio. Da allora ogni anno, si può dire, essa ha dato un volume, o sia un romanzo, o una novella, o un racconto (1896) ristampato l'estate scorsa quasi completamente rifatto: *Il Tesoro*; *Giustizia*; e le *Fontanelle*; *Il Vecchio della montagna*; *La regina delle tenebre*; *Dopo il divorzio*; *Elia Portulu*; *Genere*; *Nostalgia*; *I giovani della vita*; *L'Esodo*; *L'ombra del passato*; *Il Nonno*, a cui oggi seguono *Sino al confine* e *Il nostro padrone*: letti avidamente in Italia, accolti all'estero con tale favore, da vederne moltiplicate le edizioni in francese, in tedesco, in inglese, in spagnolo, in olandese, in svedese.

Tanta fecondità letteraria, prodigata da Grazia Deledda con schietta giovinezza e sicura energia, non la disingolò dai dolorosi doveri della maternità: essa ha due bambini amatissimi: da dieci anni essa vive in Roma sposa felice ad un uomo intelligente ed operoso che è il suo più ardente ammiratore e più efficace collaboratore; ma né l'amore di Roma, né il fervore della pubblica risomanza che la circonda la tratteranno dalle sue alte aspirazioni intellettuali, verso le quali intende con fede pari al suo entusiasmo per il lavoro.

Appena giunti a Roma, i due giovani sposi si raccolsero in un piccolo nido in via Modena, dove nessuno osava andare a disturbarli.

« In quel tempo — ha scritto essa stessa, Grazia Deledda — nessuno aveva il coraggio di salire i nostri cento gradini per venire a trovare persona affatto inutile che non potevano scrivere biglietti di raccomandazione, né lettere-prefazioni... Noi lavorammo assiduamente, eravamo costretti ad una vita modestissima, da artisti poveri, rallegrata appena, come la spensierata esistenza degli uccelli accampati sul lauro che arrivava fino alla nostra finestra, dal canto dell'amore e dalla sola gioia di vivere e di lottare con la speranza di vincere ».

Ed essa ha vinto, e continuerà a vincere. Grazia Deledda, che a rivivere in tutta la sua ora la sconosciuta, abbandonata Sardegna, e più specialmente quella Sardegna nuorese caratteristica, dai costumi primitivi, dalle cerimonie religiose solenni, dai pellegrinaggi pittorreschi, dagli amori appassionati, dalle vendette inesorabili, dai doliti impensati, che è ancora la Sardegna d'oggi, priva quasi di comunicazioni, dimenticata, ignorata dai governi.

Da quella miniera inesauribile di ispirazioni forata ed originali trae la sua prosa, robusta e delicata insieme, tutta l'efficienza, tutto il calore, tutta la vivezza onde le sue pagine esercitano così grande fascino sul lettore.

« Essa è — scrive un illustre critico francese — ad un tempo molta letteraria ed altrettanto poco letteraria quanto è possibile, in questo senso che sa di Grazia Deledda, marò il suo genio ed il suo stile è una delle prime romanziere italiane del nostro tempo, la sua arte è per così dire incoercibile, involontaria, e non è altro che l'espansione stessa della sua vita; giacché tutti i suoi racconti, dalla novella più semplice che appena dodici pagine, come il *Nonno*, fino al romanzo ampiamente sviluppato, come *Elia Portulu* o

Genere, posseggono un sapore *sui generis* — sardonici *generis*, per meglio dire, — una filosofia melanconica, quasi tragica, dell'esistenza, un realismo vigoroso, ma non sfocioso, una poesia naturale, intensa, una immaginazione esclusivamente alimentata dalla vita stessa, una composizione quasi sempre irripetibile, un un dialogo sobrio, serrato, preciso, che non dà che ciò che bisogna dire; dei dettagli stupefacenti di costumi locali, una pietà profondamente sensibile per quei piccoli, per quegli « umili », che sono quasi i suoi unici eroi. Tutte qualità che nessuno attualmente in Italia possiede, o in sì alto grado ».

Questa è l'autrice del racconto *Il nostro padrone*, che fino dalle prime pagine ha suscitato l'interesse. « Grazia Deledda — dice il critico sopra citato — è propriamente incomparabile, perché essa non rassomiglia a nessun altro » e nessun altro rassomiglia a lei.

RIVISTA TEATRALE.

Rhea, di Spino Samara. — Yeaye e Pugno.
Giocata in francese. — Benelli in Cronaca.

Gli spettacoli della Scala volgano melanconicamente, ma serenamente, al tramonto, protraggono oltre il normale periodo, invadendo, oltre la Pasqua, la stagione primaverile. La sera di Sabato Santo i Cantori di Colonia attraversano un gran pubblico, per la fama che li precedeva, per il buon ricordo lasciato fra di noi da quando cantarono anni sono a Milano. Abbiamo ritrovato in essi la stessa precisione, la dolcezza di espressione, e la medesima vigoria, e abbiamo applaudito gli ospiti; ma in complesso il concerto lasciò negli spettatori un grande senso di stanchezza e di mestizia, ponendo più adatto ad una sala di concerto che ad un teatro. Si fece pur molto apprezzare per la limpidezza e la forza della voce e la precisione la signora Hagren Wagn, che con somma arte eseguì soavissimo canzoni di Wagner, e quei dolcissimi *Sogni di Wagner*, lavoro giovanile, nel quale si trova già in germe espressa la scovità della passione d'amore, che doveva avere una potenza così suggestiva nel *Trisano* e *Isotta*.

La sera dopo Pasqua abbiamo avuto, un po' tardi, la prima delle novità della stagione, *Rhea* di Spino Samara. L'autore di *Flora Mirabilis* e della *Martire*, greco di nascita, milanese di elezione, che gode fra noi tante simpatie, continua tranquillamente la sua strada di compositore teatrale, senza arricchirsi ad alti voli, senza atteggiarsi ad innovatore, accogliendo i procedimenti dei Maestri, ed adattandosi al suo temperamento, che nel fondo è idillaco. Paolo Millet gli ha presentato un libretto, che con pochi e rapidi tratti svolge un dramma di passione e di violenza. *Rhea*, moglie di Spino, capitano genovese, che governa e comanda nell'isola di Chio — siamo nella seconda metà del secolo XIV — si innamorò del giovane Lysia, vincitore nei rinnovati ludi olivetti e ne è ritenuta. Guasco, consigliere di Spino, è alla sua volta innamorato di Rhea, che lo respinge. Egli minaccia vendetta. Prima tenta di togliere a Rhea il suo Lysia, facendogli sposare Dalia, figlia di primo letto di Spino, e non riuscendo nel suo intento, è scoperto che i due amanti si preparano alla fuga, uccide a tradimento Lysia. Rhea, con un veleno celato nella pietra del suo anello, si uccide, e cade esanime sul corpo dell'amante.

Questa tragedia che si svolge rapito in soli cinque atti, senza deviazioni di nessun genere, è da Spino Samara copata, velata da una musica fada, elegante, superficiale, ma non ridà mai l'impeto delle passioni, né lo strazio delle anime; una musica pallida, senza impeti, senza squallori; la scovità dei canti è sorretta da un'orchestra ricca di sfumature, aggraziate, poetiche, dolci, spesso dolcissime. La musica copre, nasconde, attenua, sin quasi a sopprimerlo, il dramma vivente. Muscando un dolce, un patetico idillio, Spino Samara potrebbe scrivere un capolavoro di grazia e di poesia; l'argomento di *Rhea* contrasta col suo temperamento. Ascoltandola si pensa a cortei posati seicenteschi, gustosamente messi in burlesca dal quel « gentile terrore » che con l'amabile suo moto dicevoce le città.

Il pubblico non avvertì molto il contrasto, ascoltò volentieri il lavoro, che ha il pregio di essere relativamente breve, apprezzò la scovità

Avviso importante. — Il forata di calce, che entra nella composizione di **Phosphate Falieres**, è preparato secondo un metodo speciale, non apparecchi speciali, e non si trova in nessun altro.

Diffidate dalle contraffazioni e imitazioni.

S. MORITZ Engadina Hotel **BELVEDERE**
Cura preferita dall'alta aristocrazia italiana.

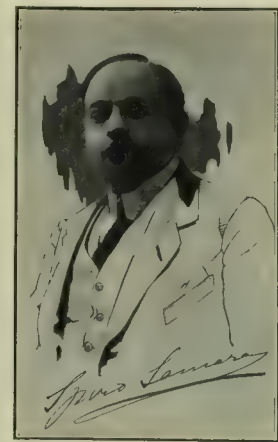
dei canti e la grazia e il buon gusto del commento orchestrale e applaudi alla fine degli atti chiamando autore ed interpreti al proseno.

L'interpretazione fu in complesso buona. Rina Giacchetti, dalla voce troppo esile, ma bene timbrata, diede un bel risalto al personaggio della protagonista. Il tenore Kriemler fece sfoggio della sua bella voce nella parte di Lysia; come il baritone Viglione Borghese, della sua robustissima, nell'odiosa parte di Guarco. Bene pur fecero gli altri, i cori e l'orchestra... Dell'allestimento è inutile dire; gli scenografi hanno composto anche per quest'opera che necessariamente non potrà avere che poche rappresentazioni, tre magnifici quadri di grandissimo effetto.

Prima di Pasqua a Milano abbiamo avuto una bella serie di concerti: nella prima quindicina di marzo ne abbiamo avuto, si può dire, quasi ogni giorno, alcuni veramente notevoli.

Due insigni concertisti, cari a Milano, il violinista Polo e il pianista Consolo, ebbero l'ottima idea di presentare, in tre concerti, le dieci sonate per pianoforte e violino del grande Beethoven, ottenendo un grandissimo successo; e non minor lode si ebbe il quartetto Abbate, che per iniziativa e colla cooperazione di quella delicata cantante da sala, che è la signorina Elisabetta Oddone, commemorò il primo centenario di Roberto Schumann, eseguendo quartetti e quintetti e alcune delle più soavi romanze di quel fine e sentimentale poeta della musica, che fu detto il sublime dei romantici.

Memorabili nei fasti della Società del Quartetto resteranno i due concerti dati dal violinista Ysaye col pianista Pugno. Da molti anni questi due artisti di fama mondiale sogliono associarsi per dare dei concerti di musica da camera, e scelgono pezzi in cui i due loro strumenti si trovano associati, e che ordinariamente sono eseguiti nei concerti per mettere in evidenza un solo concertista di fama; essi ottennero un così grande effetto di perfezione, una tal fusione, una tale efficacia da entusiasmare il pubblico. Ricorderemo per gran tempo la magnifica loro esecuzione della famosa e meravigliosa *Kreutzer-Sonata* di Beethoven. Questi due concerti furono tenuti nella grande e nuova sala del Conservatorio Verdi, che meglio dell'antica si presta a



Fot. De Marchi.

concerti come questi che attirano un pubblico numeroso.

Se agli accennati aggiungiamo i frequenti concerti degli Amici della Musica, che si preparano a far sentire, nelle principali città d'Italia, l'*Orfeo* di Monteverde, con tanta fortuna risorto; si può concludere che la vita musicale di Milano, che ha pur avuto sempre la fama di essere una delle città più musicali del mondo, non è mai stata così intensa, come nella stagione che ora si chiude.

Leporello.

NOTERELLE TEATRALI.

Tutti i giornali svizzeri e francesi hanno parlato di un'altra commedia di Giuseppe Giacosa che fu tradotta in francese e recitata a Berna con grande successo. La commedia è *Il marito amante della moglie*; il traduttore è un diplomatico, che è un "gentilhomme de lettres". Il marchese Cunzi Confalonieri, che è ministro d'Italia a Berna e va ambasciatore a Nova York, ha tradotto dal tedesco in italiano le belle novelle della contessa Thun (*Qui che raccontò la novella*), e un'opera storica del compianto Hofler; e dall'italiano in francese *La partita a scacchi* del Giacosa. Ora la traduzione dell'altra commedia dello stesso poeta è molto felice. Sulla rappresentazione riceviamo una bella fotografia e i seguenti cenni:

La commedia, sotto il titolo *Le mari amoureux de sa femme* è stata gustata moltissimo dal pubblico elegante che grama la sala del Casinò di Berna, grazie anche alla valenza con cui l'illustre diplomatico seppe rendere lo spirito della commedia del venerato autore.

Il successo si affermò subito pieno, completo. Fu un vero trionfo dell'arte italiana e l'uditorio scottissimo applaudì ripetutamente la memoria dell'autore e il traduttore, che nel breve soggiorno a Berna ha saputo conquistare le simpatie generali. La commedia fu recitata con maestria da alcuni dilettanti. La messa in scena era ricchissima. Alla fine di ogni atto moltissimi applausi chiamarono alla ribalta gli attori e il marchese Cunzi.

La presenza nella sala del presidente della Confederazione, Contesse, diede maggiore solennità alla serata. Si notavano anche fra i presenti: il segretario capo del dipartimento politico, i ministri di Germania, Baviera, Austria Ungheria, Portogallo, il personale diplomatico delle Legazioni estere, l'aristocrazia bernease al completo. L'incasso, assai considerevole, fu devoluto ad alcune opere di beneficenza locale.

Anche in Croazia è tradotta e rappresentata *La Cena delle Beffe* di Sem Benelli. Il traduttore croato è Aterzio Wassilides, e la rappresentazione ebbe luogo al Regio Teatro Nazionale di Zagabria con grandissimo successo. Il nostro corrispondente di là ci scrive che l'esecuzione fu ottima; specialmente per parte del giovane e bravo attore Papic (Gianetto), di Raskovich (Neri) attore robusto e imponente che ricorda Giovanni Grassano. Il nostro corrispondente aggiunge questa gradevole osservazione: « Il meritato trionfo della *"Cena"*, nella capitale della poco conosciuta Croazia è una nuova prova della molte affinità fra lo spirito e la cultura latino-italiana e slavo-croata. « Qui buon lavoro italiano trova nel croato un pubblico grato, lo comprende. Ciò dimostrano i successi dei vari lavori teatrali italiani, che si dànno più spesso al teatro di Zagabria, da quando questo teatro ha per drammaturgo il conte Ivo Vojnovic, il migliore autore drammatico croato, la cui splendida *"Trilogia Ragusa"*, ha riportato poco tempo fa grandi successi al teatro polacco di Cracovia ».



"IL MARITO AMANTE DELLA MOGLIE", commedia di Giuseppe Giacosa, al Casino di Berna.

LA GRANDIOSA ERUZIONE



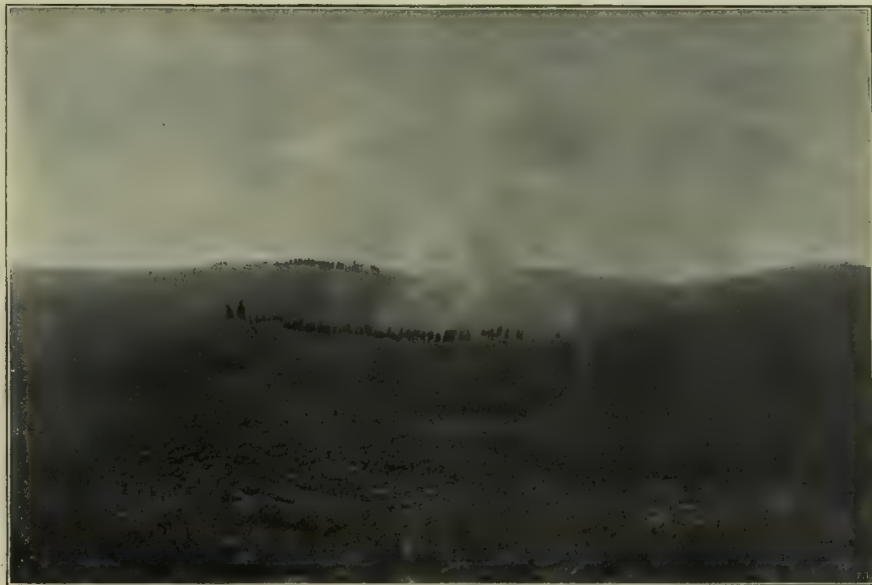
La lava sulla tenuta denominata Palazzolo a tre chilometri dal cratere.



La chiesa di Belpasso, paese minacciato dalla lava.



L'esodo degli abitanti da Mastronardi minacciato dalla lava.



L'avanzarsi minaccioso della lava (fotografia eseguita alle 10 pomeridiane del 24 marzo colla luce proiettata dall'Etna)



I visitatori.

LE COMETE e la cometa di Halley in particolare

ERNESTO MANCINI.

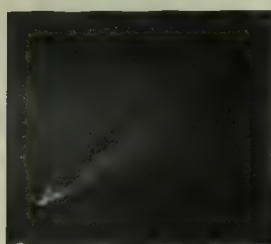


Fig. 1. La cometa di Johannenburg, fotografata dal dottor Horn all'Osservatorio di Catania il 28 gennaio 1910. — Obiettivo Zeiss; posa 8 minuti.

Il prossimo passaggio in vicinanza della terra di una cometa di cui la storia conserva da tempi lontanissimi notizie precise delle successive e regolari apparizioni, e l'arrivo improvviso di un'altra cometa (fig. 1), che passò veloce nel cielo, hanno reso il soggetto di questo articolo, come suoi darsi, di attualità; e ciò tanto più che, sia il progredire degli studi di fisica celeste, sia il perfezionarsi degli strumenti d'osservazione, danno modo di studiare sempre meglio problemi difficili e di grandissima importanza. In conseguenza molto si è detto e si continuerà a dire in questi giorni sulle comete, sulla loro origine, sulla loro natura e magari sui loro effetti più o meno immediati rispetto alla nostra terra; e recentemente il prof. Elia Millosevich, direttore dell'Osservatorio al Collegio Romano, fece, in una dotta e magistrale conferenza, la chiara e interessante esposizione di quanto oggi si sa in fatto

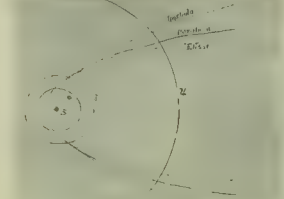


Fig. 2. Come possono confondersi tra loro, per un piccolo arco, le tre curve: iperbole, parabola ed ellisse.

di comete, e di quanto si tenta di sapere. Ed è a tale bellissima conferenza che si ispirano in massima parte le note che seguono.

Tra i filosofi dell'antichità, Seneca ebbe ad occuparsi delle comete, e se ne occupò Apiano (1495-1522), il quale giustamente rilevò avere la coda delle comete una direzione sempre opposta al sole. Ma bisogna arrivare sino a Tycho-Brahe, vale a dire sino al 16° secolo, perché dalle osservazioni fatte in vari paesi si stabilisce che le comete muovono al di là dell'atmosfera terrestre, a una distanza maggiore di quella della luna. Finalmente nel 1687 Isaac Newton, quegli che l'Arrhenius ebbe a chiamare l'«eroe dell'umanità», pubblicava il suo libro: *Sui principi matematici della filosofia naturale*, in cui è indicato il modo di calcolare, per mezzo di tre osservazioni, un'orbita parabolica; di tale insegnamento si valse il fedele allievo di Newton, Edmondo Halley, che stabilì l'orbita della cometa, la quale porta il suo nome, riconobbe la identità di tale cometa in altre apparizioni e ne dedusse il periodo (76 anni circa).

Ora la parabola è in verità la curva più improbabile che una cometa possa percorrere, di-

viendo per siffatto percorso assumere una velocità lineare sull'orbita di valore preciso, in corrispondenza al raggio vettore, velocità che la più lieve causa perturbante riesce a modificare, modificando quindi anche la natura della curva percorsa dall'astro errabondo. Tuttavia si parla sempre di orbita parabolica, perché generalmente le osservazioni si eseguono quando l'astro trovasi nelle vicinanze del perielio; e allora l'arco osservato è sempre piccolo e si confonde con un arco parabolico (fig. 2). Inoltre il calcolo per un arco parabolico è ormai semplice e pratico; e ciò per opera specialmente di Olbers, medico e matematico insignito (1758-1840), e per i successivi perfezionamenti arrecati al metodo di Olbers da altri matematici ed astronomi.

Noi conosciamo oggi 840 comete, di cui 400 vennero osservate prima del 1600, epoca in cui fu fatta la scoperta del cannocchiale; delle comete note 415 orbite furono calcolate, di cui 800 paraboliche, circa 90 a 95 ellittiche, e le poche rimanenti iperboliche. Ma per queste ultime sussiste sempre il dubbio sulla vera loro natura, il che è deplorarsi: che se il carattere della curva seguita dalla cometa nel suo cammino fosse (estraendo dalle perturbazioni) sicuramente iperbolico, avremmo il modo di risolvere l'oscurop problema della origine delle comete stesse.

Come è stato detto, l'orbita di molte comete è formata da una ellisse più o meno allungata; ma la curva seguita, e così pure la velocità e il periodo delle comete, vengono modificati dalla

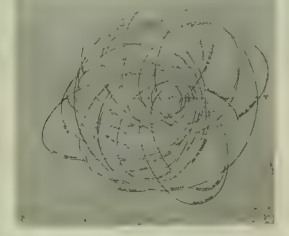


Fig. 3. Saggio della cattura di comete per opera di Giove. Una famiglia di comete (dalla *Popular Astronomy*).

forza di attrazione dei corpi celesti, nelle cui vicinanze le comete si trovano a passare. Tra questi corpi quello che esercita un'azione più manifesta è Giove, che delle comete può dirsi un grande amico e nemico (fig. 3). Come un predone in agguato, egli cattura gli astri erranti che gli passano vicino diminuendo la velocità e obbligandoli a percorrere una curva chiusa; ma talvolta egli aumenta in esse tale velocità e lancia le sue prigioniere lungo un'orbita aperta, lungo una parabola o meglio una iperbole.

Avviene spesso che durante il loro viaggio le comete si disgregano; noi conosciamo gruppi di comete, di cui ognuna è distinta dall'altra, e che conservano le tracce della loro provenienza, come i gruppi di comete dal 1668, del 1843, del 1832 e del 1867, i quali dovrebbero far parte di un'unica cometa. La rottura di una cometa è stata anche osservata sotto al cannocchiale. Ciò si verificò nel 1843 per la cometa di Biela, che da una sera all'altra si sdoppiò; nel 1852, al loro ritorno in prossimità del sole, queste due comete apparivano assai lontane fra loro e furono in seguito ad suddividersi in frammenti, cui si dovette probabilmente la grande pioggia di stelle cadenti del 1872, e forse anche qualche altra.

Mentre nel campo matematico l'astronomia ha raggiunto al più dir la perfezione con calcoli relativi al moto delle comete, d'una esattezza meravigliosa, per quanto riguarda la fisica delle comete stesse ci troviamo sempre nell'incertezza e dinanzi a difficoltà che sembrano insormontabili, precisamente per la concezione errata che di tali difficoltà noi abbiamo. Se da un lato, mentre le comete obbediscono alla legge di attrazione universale, esse sono ad un tempo sottoposte ad una forza oscura, di origine ignota, di carattere repulsivo, emanante dal sole, sopra



Fig. 4. Testa e principio della coda della cometa Donati (1858), veduta con un forte ingrandimento.

la materia che il nucleo in prima fase erutta verso il sole. Altro fatto accertato consiste in ciò, che le varie parti della cometa, specialmente il nucleo, riflettono la luce solare, ma che nello stesso tempo le parti suddette posseggono una luce propria, di cui signora il modo di sviluppo e l'energia che la origina. Finalmente, terzo fatto accertato è che nessun corpo celeste, astrazione fatta dalle nebulose, occupa estensioni tanto sterminate, quanto quelle occupate dalle comete, specialmente se mettiamo in conto anche la coda. Esse sono i corpi di maggior volume che conosciamo, capaci di presentare una chioma, come quella della cometa del 1811, il cui diametro valeva quasi una volta e mezzo quello del sole, il volume del quale è 1.280.000 volte quello della terra! Qui le cifre non possono servir più a dare idea di volumi così immensi; che pensare poi

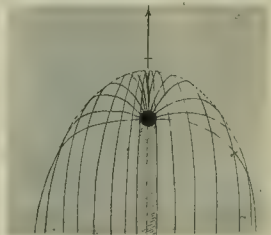


Fig. 5. Curva geometrica seguita dalle particelle emananti dal nucleo e formanti la coda, sotto l'azione della energia repulsiva solare.

della lunghezza e del volume della coda della cometa del 1858? Una coda lunga forse 200.000.000 di chilometri!

In una cometa si osservano tre parti distinte: il nucleo e la chioma che formano la testa, e poi la coda; la chioma non manca mai, fatto che giustifica il nome dato allo comete, ma può mancare la coda, la quale si sviluppa mentre l'astro si avvicina al sole (fig. 4). Sotto l'osservazione col cannocchiale, si scorge che la testa è formata da una massa luminosa, rotonda, con una luce più intensa centrale di carattere spesso stellare; poi la nebulosità si sposta, e comincia a delinearsi la coda, composta di materia assai rarefatta, che viene respinta dal sole, mentre dal nucleo escono dei getti, come dovuti ad una forza eruttiva (fig. 5). Il nucleo può raggiungere i 7 o 8 mila chilometri, ma cangia, più che per la sua distanza dal sole, per opera dei getti che emette.

A mano a mano che la cometa si approssima al sole, la testa si rimpicciolisce e la chioma di-

CORONATA Vini bianchi senza prelibate
S. Cassale di Lodi, GENOVA

Biciclette da TURISMO
da CORSA
e di LUSO
LEBENTH & HUTT
31 rue Cassini 101 alla
Société Anonyme Freres - Milano

viene sempre più trasparente; quasi che, dicova G. Herschel, il calore del sole facesse evaporare la materia della chioma.

Venne già detto che coll'avvicinarsi al sole, la cometa sviluppa la propria coda; ora quest'ultima è composta di materia sì tenue, che Olbers ebbe a chiamarla un "pensionero". Si ritiene oggi che la sua densità corrisponda in media ad un milionesimo di quella dell'atmosfera terrestre; in modo, cioè, che a suo paragone la nostra atmosfera potrebbe paragonarsi a del piombo. Questa radiazione delle code cometae spiega come, attraverso alle code, si veggano le stelle e la loro luce completa, luce che attraversa, del resto, senza attenuazioni od alterazioni anche la chioma. Dobbiamo quindi concepire che la coda e tutta la cometa sia formata di tenui e disgiunte par-

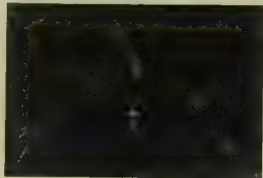


Fig. 6. La coda di una cometa in punti differenti dell'orbita, in vicinanza del sole.

ticelle di materia, quasi di granellini di tenuissima sabbia, che passando vicino a Giove e ai suoi satelliti, o rasentando la nostra atmosfera, non producono mai perturbazione alcuna. Le comete poi, secondo le belle scoperte dello Schiaparelli, avrebbero un legame colle stelle cadenti, di cui vari sciami corrispondono a correnti ben determinate; d'onde la disgregazione e la dispersione della materia cometaia lungo l'orbita e nello spazio.

L'analisi eseguita col sussidio dello spettroscopio, ci rivela che le comete, anche lontanissime dal sole, presentano spesso le tre bande principali caratteristiche degli idrocarburi, lo spettro dell'acetilene; ma la enorme distanza dai

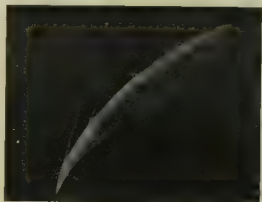


Fig. 7. La cometa di Donati (1858) veduta ed occhio nudo colle code normale ed anormale.

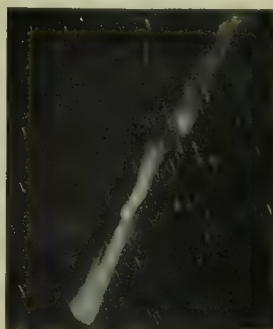


Fig. 8. Fotografia della cometa di Biadene (1893). (Le immagini delle stelle, a causa del movimento apparente di queste ultime, hanno la forma di piccoli tratti rettilinei).

repulsiva emanante dal sole è 12 o 15 volte l'azione della gravitazione. In tali casi eccezionali potrebbe essere l'idrogeno la sostanza prevalente; tipo normale: coda lievemente incurvata, in cui l'energia repulsiva è circa 2,2 volte quella dell'attrazione; spettro degli idrocarburi; finalmente coda cortissima e fortemente incurvata, dove la forza repulsiva eccede appena quella della gravitazione; spettri metallici (sodio-ferro) (fig. 7). Se si vuole che la luce propria delle comete dipenda da scariche elettriche, e se colle teorie moderne elettro-magnetiche, si propende ad attribuire alla pressione della luce l'azione repulsiva sulle code, bisogna ammettere che le particelle cometae non abbiano una grossezza superiore a un decimo o due di millesimo di millimetro; esse dovrebbero essere solide o liquide, pur non potendo negare un'atmosfera gaseiforme intorno alle particelle stesse. Nondimeno tutte le teorie, tutte le ipotesi si disorientano dinanzi ai rapidi, incredibili cambiamenti di forma delle comete (fig. 8), cambiamenti che la fotografia rac-

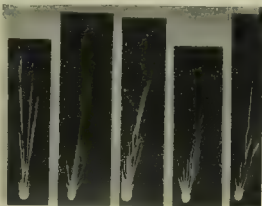


Fig. 9. Fotografie varie della coda della cometa Daniel, fatte a Catania nel 1907.

coglie e conserva, come si vede nelle figure qui riprodotte, e che lasciano lo scienziato impotente a immaginare spiegazioni convincenti (fig. 9).

*

Soltanto studi sistematici, compiuti coi mezzi oggi posseduti dagli astronomi, riusciranno a gettare un po' di luce sull'intricato problema, in occasione dell'apparire di qualche grande cometa. E' questa cometa è già apparsa e sta per mostrarsi a noi nel suo giro attorno al sole; è la cometa che porta il nome di Halley (fig. 10), per averne quest'ultimo nel 1705 scoperto il periodo ritorno ogni 76 anni circa, e che l'obiettivo fotografico fissò sulla lastra sensibile fin dall'agosto scorso, mentre l'astro scaturiva nelle

immensità del cielo, ancora completamente invisibile per i cannocchiali più potenti. L'astro percorre una ellisse molto allungata, la cui eccentricità è 0,97 e il cui asse maggiore è 36 volte la media distanza della terra al sole, mentre la distanza perielia è appena $\frac{1}{10}$ di detta distanza.

Le perturbazioni che sul moto della cometa esercitano i vari corpi celesti cui l'astro passa più o meno vicino, è che Halley non sapeva



Fig. 10. Ritratto di Edmondo Halley, viaggiatore, meteorologo ed astronomo, nato ad Haggerston, vicino a Londra, nel 1686, e morto a Greenwich nel 1742. Fu il secondo direttore di quel celebre osservatorio.

calcolare, furono a mano a mano determinate con tale precisione dagli astronomi, che oggi si può esser certi che la cometa giungerà alla massima prossimità del sole, il 20 aprile prossimo verso le 4 ant. (M. E. C.); e che la sua minima distanza dalla terra si verificherà il 20 maggio all'una pomeridiana.

Se nessun lieve errore s'è infiltrato nei calcoli addetti, e se la lunghezza della coda supererà i 34 milioni di chilometri, lunghezza non straordinaria come fu già osservata, la nostra terra potrebbe attraversare la coda stessa il 19 maggio intorno alle 4 ant., perché, caso eco-



Fig. 11. Arazzo di Bayeux, colla scritta: "Isti mirari(?) stellae", e col nome dell'usurpatore Ardo spaventato dalla minacciosa apparizione.

zionale, all'istante della congiunzione col sole, la cometa passa per il piano dell'orbita della terra. E allora in Australia e nell'Asia si potrà osservare la testa della cometa proiettata sul disco solare, colla speranza piuttosto incerta di rilevare qualche fenomeno nuovo. Mentre il passaggio della cometa sul disco solare è sicuro, pur essendo la coda in direzione opposta al sole, potrebbe succedere che, per la inclinazione e per la curvatura di essa, neppure avvenga l'incontro del nostro globo colle estreme parti della coda cometaia.

Così la cometa di Halley resta sempre una fedele visitatrice delle nostre plaghe celesti, della quale si possono rintracciare i ricordi delle sue apparizioni negli "Annali Cinesi", sino a 612 anni prima dell'era nostra. Dato lo spavento che inducevano siffatte apparizioni nei tempi scorsi e

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

VIN MARIANI
in Casa di Perini
A. L. M. S. S. S.
Viale Molino, 19 Milano

l'influenza nefasta loro attribuita dalla credulità umana, l'arrivo della cometa di Halley si trova spesso collegata con fatti storici importanti. Invero nel 183 a. C. accompagna la insurrezione dei Maccabei, provocata da Antiocho Epifane; nel 451 segue l'invasione degli Unni guidati da Attila; nel 857 preannuncia la morte di Luigi il Buono; nel 1096 prelude all'invasione dell'Inghilterra per opera di Guglielmo il Conquistatore, come ricordano le cronache del tempo e scorgesi rozzamente riportato nel famoso arazzo di Bayeux (fig. 11). Nel 1501 coincide col l'arrivo di Carlo di Valois in Firenze, e vede la condanna e l'esilio di Dante. Più tardi, nel 1456, terrorizza Cristiani e Turchi quando Maometto II invade l'Europa e colla sua armata assedia Belgrado, dove è sconfitto dall'eroe ungherese Giovanni Hunyadi. E mentre il ricordo della grande cometa del 1556, detta la cometa di Carlo V, ispira a Torquato Tasso alcuni versi sulle apparizioni celesti dalle "chiome sanguinose, orrende", è proprio quella d'Halley che fa dire a Voltaire:

*Dans une éclipse immense achève votre cour,
Remontez, descendez près de l'autre des jours.*

E in verità egli aveva potuto ammirare la cometa che passò al perielio il 13 marzo 1769. La cometa oggi si vede malamente ricorrendo ai cannocchiali, perchè trovasi immersa nei bagliori solari, e da pochi giorni si ricostituisce alla terra; è certo per altro che dopo il 19 maggio la sua posizione rispetto al sole ci permetterà di vederla fortemente illuminata. Non più cecione di spavento, essa diverrà così oggetto di ammirazione, come una delle più belle e più misteriose apparizioni dell'orizzonte. Né alcun che vi sarà da temere per l'incontro della terra colla cometa, incontro che pare anzi verificato senza conseguenze nell'occasione della grande cometa del 1881. Noi non siamo in caso di sapere se il tenue luore delle parti esterne della coda d'una cometa derivi dal gas rivelato dal spettroscopio nel nucleo; ma se anche ciò fosse, la rarefazione della materia delle code è tale da doversi ritenere la sua azione chimica del tutto innocua.

Intanto si preparano spedizioni scientifiche, come quella norvegese del prof. Birkeland nelle regioni artiche, per istudiarvi il magnetismo terrestre e le aurore boreali; o associazioni in aerostati come quelle progettate dal prof. Pickering per fotografare la cometa e per istudiarvi gli alti strati dell'atmosfera durante le ore in cui la coda potrebbe incontrarsi o avvicinarsi assai l'atmosfera stessa. Ma probabilmente i fenomeni si ridurranno a poca cosa, forse a bagliori, forse ad una pioggia di stelle cadenti; e coloro che nella sera del 20 maggio venturo, e nelle sere seguenti, ammireranno a ponente una bella cometa fiammeggiante nell'azzurro del cielo, dovranno esser grati alla scienza di poter godere di sì mirabile spettacolo con animo tranquillo.

ENRISTO MANINI.

La contessa Tarnowska al Lido. Il gruppo fotografato pubblicato nel nostro ultimo numero, ripresenta la contessa Tarnowska fra il bambino Vassil e la buona Ferrier al Lido di Venezia, ha suscitata grande curiosità e molto rumore. Tanto più ne suscitava quando si sappia che quel gruppo fu eseguito dal disgraziato conte Kauravski, che era dittatore di fotografia. Anzi, il giovinotto, seduto accanto alla contessa, non è il figlio di questa, ma il figlio del misero conte.

IL MUSEO OCEANOGRAFICO

Inaugurato a Monaco.

Il principe Alberto di Monaco ha voluto accrescere la fama del suo museo principato inaugurando un tempio grandioso alla nuova scienza dell'Oceanografia. Il magnifico edificio è stato solennemente inaugurato il 29 marzo con l'intervento dei rappresentanti di quasi tutte le nazioni europee; e nel vestibolo del nuovo museo è stata inaugurata la statua del Principe di Monaco, tanto ammirata all'ultimo Salone dei Campi Elisi, dovuta allo sculpe di Denys Puech e offerta al principe dai sovrani e dai capi di Stato europei. Il nuovo è una meraviglia, una opera grandiosa; ha costato più di 6 milioni e fu costruito dall'ingegnere Delrieu. L'edificio, tutto in pietra bianca della Turla, misura 100 metri di lunghezza, comprendendo una parte centrale di 50 metri ai venti, prolungata da ogni parte da una lunga 40 metri su 18.

La facciata principale, che si vede solamente dal mare, è di stile severo che si intona e armonizza ottimamente colla struttura idrologica e colla ricca ed estesa servente di base. La facciata opposta al vestibolo degli splendidi giardini dell'avenue Saint Martin, presenta il carattere elegante, indispensabile al luogo.

Il pianterreno a 53 metri sopra il livello del mare, ha 7 metri di altezza ed il primo piano ne misura 11. Al disotto del pianterreno vi sono due piani chiamati sotterranei, che prendono questo nome in rapporto al fatto del museo; essi dominano il mare da una quarantina di metri.

Il sottosuolo inferiore è destinato ai lavori più generali, come la preparazione degli scheletri dei cetacei. In quello superiore vi sono i laboratori per la preparazione delle collezioni, la biblioteca, i gabinetti da studio per le persone che desiderano consultare le collezioni ecc. ed una vasta sala contenente gli acquari per gli studi. Il museo propriamente detto è situato al pianterreno e al primo piano delle due ali. La parte centrale del fabbricato è tutta una sala per conferenze e congressi capace di oltre 600 persone.

La prima pietra del museo venne posata il 26 aprile 1899; fu padrino l'imperatore di Germania che aveva delegato a rappresentarlo il Principe di Münster, ambasciatore a Parigi. Ne riparleremo.

I voli emozionanti a Firenze.

La caduta inaspettata di Rougier.

Firenze gode le emozioni di una brillantissima settimana di gara aviatoria, che svolgonsi fra l'entusiasmo di un pubblico affollatissimo. Il lunedì di Pasqua Rougier fece splendidi voli; e con lui gareggiò l'olandese Van der Bora, che parlò ripetutamente con dei passeggeri fra questi, il prefetto conte Ciola, poi l'Ugo Orsetti, che, discese felicissimo dopo otto minuti di volo ha raccontato di essersi imbarcato nello spazio col Padre Eterni che gli ha bene vaticinato del ministero Lanzetta. Il primo giorno si chiuse con bellissimi voli del giovane aviatore francese Cordouan. Martedì 29, è stata giorno di grandi emozioni: Rougier, l'ardito aviatore francese, dopo tre o quattro voli, salito a 100 metri discese fulmineamente. Co'era scenduto? Il motore si era improvvisamente fermato. Rougier, che si era aggrappato immediatamente, poi riprese il volo: il biplano salì ancora, rapidamente, a cento metri, fece due giri oltre il Campo di Marzocco, fra i più applausi della folla entusiasta; ma al terzo giro, il motore di nuovo si fermò, e l'apparecchio precipitò fulmineamente a terra, accolto da un grido unanime di angoscia erompente dalla folla. Rougier, con una calma ammirabile, era rimasto fermo al timone e quando il velivolo fu a circa tre metri dal suolo, egli spiccò ancora un salto, rimbalzando in piedi sulla pista inclinata, mentre il grande uccello feroce piegavasi sulla destra, e la folla applaudiva fragorosamente.

Subito il giorno dopo Rougier ha ripreso i voli. Del resto le cadute vanno messe, ormai, nei programmi: a Cannes sono caduti Molon, Rigal, Weissenbach, e tutti tre, per fortuna, se la loro caduta con lievi contusioni.

NECROLOGIO.

■ Dell'ex-ministro della marina, ammiraglio Mirabello, morto immaturamente a Milano il 24 marzo, si parla a pag. 332. Di questo mese si parla a Parigi, 29 marzo, a 9) anni e del visconte De Vogüé, morto pure a Parigi il 24 marzo, si parla nel Corriere.

■ A Trapani è morto il 23 marzo il conte Agostino Pezzoli, ricco e munifico patriota, fratello al conte Antonio, morto prima di lui, che lasciò 4 milioni per l'ospizio marittimo di Trapani. Seguendo le tradizioni mense della sua famiglia, il conte Agostino, rassegnato a morte, che era stato a cinque anni di età, istituito a Trapani, dotandolo riccamente, nel bel museo, intitolato al suo nome, dove, tra altro, si conserva la bandiera di Lombrador, uno dei due vapori che portò i Mille. Egli aveva pure arricchito Trapani di giardini e fontane pubbliche e restaurato l'antico castello di Monte San Giuliano. Mente versatile, coltivò anche l'araldica e la musica. Laici al Municipio di Bologna l'antico palazzo Pezzoli che egli aveva acquistato come discendente dal ramo dell'antica famiglia Pezzoli di Bologna (trapiantato a Trapani da un Cosmigrone dei Pezzoli, nobilissimo bolognese, segretario di re Manfredi, da cui venne nominato castellano di Trapani nel 1557).

■ A Santa Maria delle Selve (Veduggio Lambro) è morto il 28 marzo il pittore Giuseppe Barbiagi, artista eccellente nell'età matura e noto da giovane per una romantica avventura d'amore. Nato a Milano 35 anni fa, in seguito ad una passione disastrosa i suoi lo mandarono a girare il mondo per distrarsi; vivevano ancora in una casa patetica in via Padellara, ma Barbiagi sapeva che la donna del suo cuore era fatta monaca, e allora cercò consolazioni nell'arte. Voleva diventare pittore, e divenne, valesissimo. Il suo primo quadro Cristo sedotto fu acquistato dal Re: vi furono dietro numerose opere fresche di colore, piene di sentimento, di vita. Dipinse specialmente scene in costume, parecchie delle quali avventi per sfondo il grande salone del palazzo Clerici. Altrove forse anche popolarità in tutta Europa riprodotta in mille modi. Anche come ritrattista il Barbiagi si distinse: un suo ritratto di Verdi è assai noto.

■ Un bel tipo d'industriale tedesco diventato milanese per elezione fu l'ingegner Augusto Stigler, fondatore delle officine meccaniche portanti il suo nome. Egli è morto a Lugano il 20 marzo. Era nato a Baden nel 1830 ed aveva sposato a Carlsruhe. Dopo i moti rivoluzionari del 1848 emigrò dalla Germania in Francia; insegnò nel Politecnico di Zurigo; a Milano venne nel 1850 come ingegnere capo all'Elettron, poi fondò lo stabilimento proprio spostandosi nell'industria degli accessori, di cui rimane un esemplare tipico nella torre metallica Stigler al Parco.

■ Il 19 marzo morì a Berlino un vecchio e rinomato maestro italiano di canto, Gian Battista Lamperti, figlio dell'altro celebre maestro Francesco. Di famiglia originaria di Savona, i due Lamperti, padre e figlio, svolsero la loro personalità artistica a Milano, insegnando successivamente il canto in questo Conservatorio, dal quale il Giovanni Battista passò al Conservatorio di Parigi. Ora viveva da trent'anni a Berlino, dove era considerato come l'ultimo vero insegnante del bel canto. In unquanti anni d'insegnamento formò duecento cantanti, fra cui Stagno e due tedeschi ora celebri, Marcellina Sembrich ed Ernestina Schumann-Nieck. Viveva in effusiva amicizia con molti grandi maestri, e specialmente con Rossini e Gounod. Era nato nel 1839.

■ La Gran Via vive e prospera ancora dopo 24 anni, ma i tre autori della famosa opera sono tutti morti. Uno di essi, il conte Chusca, morì l'anno scorso; gli altri due, l'armatore letterato e giornalista Felice Foras e il musicista Joaquín Valverde a cui si devono molte parole "zarzuela", sono morti ad un giorno di intervallo l'uno dall'altro, quasi alla vigilia dell'inaugurazione della Gran Via (via, non opera) che ha dovuta esser fatta con solennità dal Re di Spagna il 31 marzo.

S. PELLEGRINO

stazione balneare climatica di primo ordine (m. 425 s.m.) frequentata annualmente da oltre 50.000 forestieri.

15 Maggio - 15 Ottobre.

GRAND HOTEL di primissimo ordine, fra i migliori d'Europa, 300 camere, ogni CONFORT moderno. U. CANELLI, direttore.

HOTEL TERME e MILANO il più vicino alla Fonte, completamente rinnovato. 150 camere. A. VOLONTÉ, direttore.

9-17 Luglio 1910. — Concorso ippico internazionale sotto l'alto Patronato di S. M. V. R. d'Italia.
-15 Settembre. — Gare di tiro al piccione, di lawn-tennis, ecc.





IL MUSEO OCEANICO DEL PRINCIPE DI MONACO (fot. Bell).



GLI AEREOPLANI A FIRENZE. — ROUGIER DÀ ORDINI DOPO LA CADUTA.

Fot. E. Bellot.

IL NOSTRO PADRONE

ROMANZO DI
Grazia Deledda

Proprietà letteraria. Vietata la riproduzione anche parziale. — Copyright by Fratelli Treves, 1930.

IV (continuazione).

Quando ella entrò il vecchio stava curvo a scrivere sui suoi registri. Ella si avanzò in punta di piedi, curiosa e timida: aveva sentito parlare tanto di quell'uomo saggio e sapiente che conosceva le leggi degli uomini e quelle della natura, ma non lo aveva mai veduto, e adesso egli le sembrava una specie di fattucchiere circondato di strumenti misteriosi e di libri che dovevano contenere pagine arcane. Ma quando il vecchio sollevò la testa arruffata, mentre ella, confusa, spiegava lo scopo della sua visita, e la guardò, dapprima con sorpresa, come abbagliato dalla bellezza di lei, poi con evidente piacere, e infine con avidità, ella si convinse che egli era un uomo come tutti gli altri.

— Sei parente del malato? — le domandò.

— No: sono sua vicina di casa...

— Che ha fatto egli durante questo tempo?

— È stato sul Monte a lavorare.

— Sempre così? Volete i consigli e non li seguite. Voi andate dal medico come dal confessore, col proposito di continuare a peccare!

Ella si mise a ridere; e vedendola ridere per così poco egli la credette tanto infervente verso Bruno da poterle dire la verità.

— Sentimi, egli è gravemente ammalato. Se non si cura e non rimane in riposo, può morire da un momento all'altro.

Sebastiana impallidì e si piegò in avanti come se qualcuno le avesse dato un pugno sulle spalle.

— Son morta! — gridò con disperazione.

Allora il vecchio si alzò e l'afferrò per le braccia, scuotendola e guardandola col desiderio e con ironia.

— Sentimi, bella mia, vedo che sei una buona vicina. Cerca dunque di convincere il malato a non strapazzarsi, e digli che venga da me appena può uscire di casa.

Ella singhiozzava, senza cercare di nascondere il suo dolore: ma siccome il vecchio tentava di stringerla un po' troppo a sé, ripetendole:

— Tu sei una buona vicina di casa, — ella si scosse e lo respinse mettendogli le mani sul petto, e corse via affannata. Un pensiero angoscioso la incalzava.

— Egli morrà!

Le pareva impossibile che un uomo come Bruno potesse morire da un momento all'altro, così come muore un fiore, come muore un insetto; ma pensava che anche lei, anche lei dunque, nonostante la sua

giovinezza, la sua forza, la sua passione, poteva ammalarsi e morire; spaurito da un momento all'altro, come le roselline del suo orto quando soffiava il vento. Per la prima volta in vita sua aveva l'intuizione precisa, nitida, della vanità di ogni cosa e dell'impotenza nostra di fronte al destino.

Ritornò verso casa camminando a testa bassa, curvo come una vecchia. Era lontano il tempo in cui ella procedeva a testa alta, dondolandosi come una puledra incalzata da istinti selvaggi! Adesso l'amore, il dolore, il pensiero della morte la piegavano, appunto come il vento caldo di giugno piegava i fiori appassiti dell'orto.

Non ritornò subito da Bruno, per paura che egli le leggesse negli occhi la sua condanna; ma è un tratto, mentre ella si disponeva ad uscire, egli apparve dietro il cancello come un fantasma.

— Bruno! Tu!...

Egli si appoggiò al cancello e la fissò, con gli occhi pieni d'una profonda tristezza.

— Che ti disse il vecchio?

— Dice che il tuo male non è grave... e che devi guarirti... stare in riposo.

— Impossibile.

— Come, impossibile! Ah, tu lo farai, Bruno! Te ne prego io!

— Ma io sto bene, Sebastiana!

— Tanto meglio, allora, — ella disse, quasi piangendo. — Guarirai più presto. Tu devi contentarti, Bruno. O non conto nulla per te!

— Tu sei tutto... oramai, — egli le disse sottovoce.

Egli se ne ritornò verso casa sua, ed ella risalì nella sua camera; ed entrambi camminavano a testa bassa, vinti dal peso dello stesso pensiero. Egli portava un cupo senso di attesa, come se qualcuno dovesse sopraggiungere e colpirlo alle spalle, e diceva a sé stesso:

— Dovrò morire! Ma che ella non lo sappia.

Ed ella pensava:

— Dovrà morire. Ma che egli non lo sappia.

La maestra le domandò con insistenza dov'era stata, ed ella le disse in parte la verità, rimproverandole di non commuoversi abbastanza per la disgrazia di Bruno.

— Dacché egli è nostro vicino di casa, voi non avete fatto altro che inviarlo e augurarvi del male. Ed ecco i vostri auguri si sono avverati...

— Parla bene, ragazza! — esclamò allora la maestra, sollevando un mescolino. — Vedi questo? Te lo rompo sulla testa,

se osi parlare ancora così a tua madre. Io non ho mai augurato male a nessuno, né invidiato nessuno. Ho solo invidiato le madri che non hanno dato la vita a creature sfacciate come te.

Sebastiana fu per replicare, ma all'improvviso si sentì nuovamente oppressa da una fosca tristezza.

— Perché irritarti? — pensò, — tutto è inutile.

E se ne andò sul ballatoio, ora arricchito in mano, e sette lunghe ore

seduta, con gli occhi fissi sulla tela e l'anima immersa in una disperazione infinita. Intorno era un silenzio come di montagna: s'udiva appena qualche strido di rondine, qualche lontano rotolare di carro; il cielo, all'orizzonte, era coperto di vapori cinerei, e le rose che appassivano nell'orto si piegavano sullo stelo come vinte da un suono profondo. A un tratto anche lei provò un invincibile bisogno di chinare la testa, di chiudere gli occhi e sfuggire al proprio dolore. Il sonno stese intorno a lei, come il meriggio all'orizzonte, i suoi veli impalpabili: ella dormiva, ma ricordava d'essere seduta all'ombra del ballatoio, e di aver l'ago fra le mani, e che Bruno doveva morire; ma sentiva una misteriosa dolcezza, la speranza di morir presto anche lei e di andare in un luogo ove era permesso di amare e dove gli uomini non vivevano di caleoli e le donne di menzogne. Ma questo momento di speranza cessò presto. Ella trasalì, le parve di svegliarsi, di veder Predu Maria salire la scaletta, livido in viso, coi capelli lunghi e arruffati come quelli del vecchio dottore. Egli aveva in mano il mescolino della maestra e diceva sottovoce minaccioso:

— Ah, tu credevi di ingannarmi, maledetta creatura! Vedi, adesso! Questo è il castigo che il Signore manda a te ed al tuo amico!

Ella si svegliò più triste ed oppressa di prima, si fece il segno della croce e cominciò a pregare: ma mentre pregava continuava a pensare a Bruno, e il rimorso, il dolore, la coscienza del suo peccato, rendevano più cupa e profonda la sua passione.

Bruno venne provvisoriamente sostituito da un sorvegliante che al contrario del suo predecessore chiacchierava e beveva volentieri. Fu lui il primo a spargere la voce che il capo-maestra s'era ritirato perché aveva scoperto che Marielene se la intendeva ancora col Perrò e per conto suo aggiungeva:

— Del resto, era da prevedersi; una donna simile non si può emendare!

Preda Maria tentava di difendere Marielene, ma tutti i lavoratori affermavano che la storiella era vera e non parlavano d'altro.

Fu in quel tempo che Antonio Maria Moro, per consiglio del medico, e con la speranza che l'aria della montagna facesse sparire le sue febbri, andò a passare alcuni giorni in un ovile poco distante dalla lavorazione. Un giorno egli andò a trovare il suo amico ed entrambi parlarono subito di Bruno, della sua malattia, della storiella messa in giro dal sorvegliante.

— Tu solo puoi dirmi se questa storia è vera o no, — disse Preda Maria.

— Perché io solo? Sono io solo ad occuparmi dei fatti altrui?

— Non arrabbiarti, ragazzo! Dico, tu sei vicino di casa del Perrò!

— Io ho una vicina, quest'anno, che non mi lascia tempo di occuparmi di altri, e molto vicina, ti dico! Tanto vicina che ce l'ho addosso. La febbre, ti dico! Non so altro.

— Ma Bruno l'hai veduto?

— L'ho veduto, sì! Sta più bene di me, e forse anche di te!

— Ma io sto bene!

— Potresti star meglio!

— Se mi lamentassi offenderli Dio; che cosa mi manca? Ricordati come sono arrivato! Come un cane randagio... e zoppo per giunta; adesso sembro invece un ricco e nobile proprietario! — esclamò Preda

Le Pillole FATTORI
di CASCARA SAGRADA

per ogni rivale per guarire rapidamente e facilmente la

STITICHEZZA

Milioni di persone sono state guarite

In vendita in tutte le farmacie del mondo e dai signori **FATTORI & C.**
Via Safford, 3, Milano. — Bottega di 20 pillole. — 2. — 10 pillole per
completamento. L. g. 1. — I rivenditori devono rivolgersi alla Segreteria **FATTORI & C.**
Milano — Torino — Genova — Bologna — Venezia — Padova

Maria, e sporgeva la pancia, aprendosi la giacca, guardandosi il petto e battendosi su le mani; e senza confessarlo a sé stesso, provava una certa soddisfazione nel veder così mal ridotto colui che lo aveva coperto d'ingratie quando egli si era adattato al più umile dei lavori. Eccoli lì, l'uomo borioso, il mezzo borghese, ridotto alla miseria, più disperato dell'ultimo degli scorzini!

— E se sei così ricco, perché non mi presti cento soldi? — domandò Antoni Maria.

— Cento senti, sì! — rispose l'altro con voce mutata.

Sì, era precisamente la somma che egli avrebbe voluto dargli; e tutti i dubbi e i rimorsi assopiti in fondo alla sua coscienza si svegliarono come destati da una voce minacciosa.

Ma Antoni Maria, che anche nel suo stato miserabile non dimenticava i suoi modi beffardi, riprese a scherzare.

— Che faccia lui fatto, Gerusalem! Va, sta tranquillo! Che possono farvi cento senti? Miserabile sono e miserabile resterò; per consolarmi alquanto mi occorrebbero almeno cinque mila senti!

— Bounh!

— E che cosa sono anche cinque mila senti? Io potrò averli, se quella benedetta vecchia farà le cose con coscienza; ma credi tu che io mi metta a ballare pensando a ciò? Mi credi così pezzente? Capisci o no?

Predn Maria capiva; il suo ex compagno voleva fargli intendere che nonostante la sua attuale miseria era sempre qualche cosa più di lui.

— Antoni Maria, lo so che sei ricco, — gli disse con ironia. — Ma la vita è così, non'altalena; si va giù, si va su, continuamente. Quando sono stato giù io tu mi hai spinto in su; ora vorrei spingerti in giù. Ne avessi, di quattrini! Non cento senti ma cento mila te ne darei, e con la certezza di riaverli raddoppiati.

— Gerusalem! — replicò l'altro sullo stesso tono. — Sai cosa devo dirti? Che di buone intenzioni è lustricata la via dell'Inferno, dove tu andrai vivo e sano alla prima occasione! Dammi almeno un bicchierino d'elisir di china, se ce l'hai. Te lo pago, sai!

Predn Maria gli dette l'elisir di china, e rifiutò i denari, che l'altro allora buttò per terra e non volle più recattare.

E i due amici si ridividero spesso, ma i loro discorsi erano dispettosi o beffardi come quelli di due nemici. Entrambi si offrivano a vicenda quello che possedevano, e soprattutto quello che non possedevano, e si dichiaravano pronti a buttarsi sul fuoco l'uno per l'altro, ma non cessando d'insultarsi e di guardarsi in cagnesco; e nei giorni in cui Antoni Maria non si lasciava vedere l'altro ricadeva nei suoi morbosì rimorsi.

— Io l'ho rovinato, — pensava. — Per colpa mia egli è ridotto così.

Un giorno andò a cercarlo nell'ovile, e lo trovò solo, buttato su una bisaccia, livido in viso e con le pupille fiere e dilatate. Un cane grigio, feroce, incatenato ad un albero, anninava coi suoi urli il luogo solitario, e pareva volesse spezzare le sue catene per gettarsi addosso al malato e divorarlo. Antoni Maria delirava, parlava col cane, e quando il dejana si curvò e gli toccò la fronte, egli si sollevò e il suo viso esprimeva un cupo spavento.

— Là!... Là!... guarda! — gridò, additando un punto lontano. — C'è il fuoco nella tana. Ah, immondezza, sei stato tu!

— Egli sa, dunque? — pensò atterrito Predn Maria; e cercò di calmarlo e d'interrogarlo; ma il febbricitante continuò per un pezzo a sollevare e ad abbassare la testa, allungando il collo con un movimento che ricordava quello del baco da seta, e ogni tanto pronunciava frasi sconnesse, additando un incendio lontano e

lamentandosi per il calore insopportabile che sentiva.

Predn Maria attese che il pastore tornasse, e gli disse:

— Perché lo lasciaste solo quando ha la febbre? Può alzarsi, andar vicino al cane e farsi abbranare.

— Non si è mai sentito un caso simile, — rispose il pastore. — Del resto, egli non si muove; non c'è pericolo. Quando ha la febbre forte dice che c'è tutto intorno un incendio ed ha paura di scottarsi!

Predn Maria non osò chiedere altro, e se ne andò inquieto, domandandosi se altri conoscevano il suo delitto, e perché Antoni Maria non gliene aveva mai parlato.

Sono venuto ieri, ma avevi la febbre, e parlavi d'incendi, di cani arrabbiati, di diavoli... — gli disse, quando si ridividero; e gli parve che il suo ex compagno lo guardasse con una certa inquietudine, quasi pauroso di essersi lasciato sfuggire un segreto compromettente.

Ricominciò a questionare e ad insultarsi scherzando; ma nel loro discorso vibrava come una nota scordata e stridula, e il loro accento era quello d'uomini imbarazzati e diffidenti.

Dopo qualche giorno, Antoni Maria si sentì meglio; gli accessi della febbre diminuirono d'intensità; egli riprese il colorito naturale e diventò allegro come un giovane non vespente a cui sorrida un lieto avvenire.

Seduto all'ombra d'un albero scorticato, mentre intorno, nel meriggio luminoso e caldo, i lavoratori proseguivano la loro lenta opera di devastazione, egli faceva progetti grandiosi, e ne parlava a Predn Maria, ma con un lieve accento di beffe verso sé stesso.

— Ho fatto i miei calcoli, Gerusalem! Questa non è più aria per me; troppa miseria! È meglio andare in cerca della fortuna, piuttosto che incanutire e rim-

tarmi. Io ho aiutato tutti e non ho che a domandare un favore per ottenerlo.

— Eh, se si potesse! Ma tante volte non si può... non si può...

— Come non si può? Ma io, capisci, ho amici così affezionati che per aiutarmi sarebbero capaci di offrirmi i gioielli delle loro mogli... Capisci, Gerusalem, nome morto di sonno!

Predn Maria si sentiva battere il cuore. I gioielli... dare i gioielli di sua moglie? Antoni Maria voleva dirgli questo? Forse sapeva che i gioielli di Sebastiana erano stati acquistati col compenso del crimine! Per nascondere il proprio turbamento, egli finse di offendersi e disse:

— Offrirti bottoni e medaglie da donna! Ma io non ce l'avrei mai pensato!

— Sta tranquillo! Anche se tu ci pensassi, tua suocera ti farebbe cambiar pensiero!

Dopo tutto avrebbe ragione; i gioielli di Sebastiana li ha comprati lei, coi suoi denari. Io non avevo un centesimo; ero nudo come un uccellino appena nato... e non avevo neanche da vestirmi, io, nonchè da comprare gioielli e elafusfraglie...

Ma l'altro lo fissava beffardo e apriva e stringeva le labbra quasi trattenendo a stento parole d'ironia e di rimprovero. Infine gridò:

— Chi ti domanda nulla! Morrei di fame prima di domandarti un soldo.

Tu non fai altro che insultarmi, Antoni Maria! Tu mi hai anche percosso, una volta, oh, lo ricordo bene; ed io non reagisco perché non sono un ingrato, e se ricordo le offese, ricordo anche i benefici: non farmi perdere la pazienza, però!

Ah, ah, perdila pure, e se per offendersi vuoi rubarmi il gregge o i tesori rubali pure!

— Io non ho mai rubato!

Qualche altra magagna l'hai commessa, però!

— Giacché ci siamo spieghiamoci, —

PE BIA RINGO VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al Microscopio

NUTRO

CELLULE ingrandite al Microscopio

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1,25 il vasetto; per posta L. 1,50

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA

THE WALDORF ASTORIA CRESSUS PERFUMERY.

Richiede e Vaglia al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Leopardi 25

MILANO

disse Preda Maria quasi minaccioso. — Dimmi che cos'hai contro di me: lo voglio sapere!

Ma l'altro si mise a ridere e si batté la fronte con un dito.

— Ecco che cosa ti manca, Gersual! L'intuizione. Non ti accorgi che sono invidioso di te? Il povero è sempre invidioso del ricco!

— Io non sono ricco; vorrei esserlo per farti crepare di rabbia.

— Grazie, allora; e addio! — gridò Antoni Maria alzandosi e andandosene: pareva non dovesse ritornare mai più, ma l'indomani ricomparve, beffardo e allegro come se nulla fosse stato.

Pochi giorni dopo ritornò in paese, e la prima visita che fece fu alla maestra. I discorsi e il contegno di Preda Maria, in quegli ultimi giorni, avevano acuito il suo dubbio, che cioè l'autore dell'incendio fosse appunto il suo ex compagno di pena; ma prima di vendicarsi voleva esser certo che non si ingannava.

Arrivato davanti alla casa di Bruno si fermò esaminando le finestre illuminate, il viottolo solitario chiuso fra due muricce basse, la distanza che correva fra l'abitazione di Marielène e quella della maestra; e certe mezze confidenze di Predichedda gli tornavano in mente. Bruno... Sebastiana... le loro case vicine, il viottolo solitario... Tutto nel mondo è possibile: Sebastiana era leggera, Bruno era un uomo senza scrupoli; un uomo furbo nato per adoperare la sore: un colpo a destra, un colpo a sinistra, ecco levato l'ostacolo e aperta la strada verso la meta...

Entrato dalla maestra, Antoni Maria le diede i saluti del genero e le domandò sottovoce come andava la salute del suo vicino di casa.

— Che vuoi che ti dica? A giorni egli

sembra sano e forte, a giorni è debole e triste come un moribondo. Il medico dice che è un'infezione dell'intestino; ma sai che cosa devo affermarti, Antoni Maria? I medici sono mangiatori di carne viva, essi fanno ammalare anche i più sani!

— E sua moglie che dice?

— Ah, essa pensa che basti tenerlo a casa, come un uccellino in gabbia!

— Ah, ah, come un uccellino? Attenta, non le scappi!

— E dove può scappare, disgraziato lui!

— disse allora Sebastiana, dal ballatoio, — se scappa non torna più.

— Una volta o l'altra questo succederà a tutti! Scendi, Sebastiana; devo raccontarti una storiella curiosa.

Ella accese e sedette sulla scalotta, accanto a sua madre, e Antoni Maria rise, come ricordandosi una cosa molto buffa.

— Sentite, Preda Maria... non riferitogli però che ve l'ho detto io... Preda Maria dunque, saputo che un suo amico era in grandi strettezze, gli offrì i gioielli suoi, Sebastiana... da impegnarli, s'intende!

Shalordite, le due donne tacquero per alcuni momenti; poi ad un tratto Sebastiana scoppiò a ridere, e la maestra disse:

— Non posso credere a quanto tu dici.

— Eppure è vero, ve lo giuro, in fede di galantuomo.

— Dimmi tutta la verità, allora, — ella riprese con tono solenne. — Egli fece l'offerta a te?

— Ebbene, sì, proprio a me!

— E tu accetteresti? — domandò Sebastiana.

— E perché no, se voi acconsentite? È questione di pochi mesi: vi rilascerò una cambiale, e prenderò i gioielli da voi, non da lui, perché so che son vostri, comprati da voi coi vostri denari.

— Figlio del enor mio! — esclamò la maestra, prendendogli una mano, — ti giuro che i denari erano suoi. Egli diede a me un biglietto da cento soldi, per comprare i doni alla sposa, perché aveva paura che acquistandoli lui lo imbrogliassero. Ma non per questo adesso i gioielli sono suoi; sono di mia figlia, adesso, e lei sola può disporne.

— Ed io non te li lascerò neanche vedendoli — disse Sebastiana. — Ma se vuoi denari ad interessi posso parlarti a Marielène.

— Non parliamone più, — egli disse vivacemente, — anzi vi domando scusa.

E se ne andò preoccupato e avvilito. Il suo dubbio diventava quasi certezza, perché egli aveva sempre creduto che le spese del matrimonio le avesse fatte la maestra.

Egli aveva cento soldi, oggi, che pochi giorni prima moriva di fame! Ed ora che farai, Antoni Maria? — si domandava, battendosi i pugni sui fianchi. — Che farai contro questo Giuda? Egli si riderà di te che ti credi un uomo furbo.

Questo soprattutto gli dispiaceva, e decise di sorvegliare Sebastiana e Bruno, e di scoprire la loro tresca per vendicarsi e poter dire a Preda Maria:

— Tu credi di riderti di me? Ma anche gli altri si burlano di te.

Allora cominciò ad aggirarsi come una volpe attorno alla casa della maestra, e spesso sentiva le chiacchiere delle donne riunite nel cortileto di Marielène.

Qualche volta esse parlavano male di lui, chiamandolo fanfalone, ubriacone, libertino, e sebbene egli ricordasse il proverbio «che andati incurando male suoi intendi»¹ pensava con rabbia:

— Ah, ah, belline, fiorellini, modelli di donne oneste! E voi, chi siete, che una palla vi trapassi la milza? Adesso ve la darò io, vedrete; ve lo darò io il biscotto!

Ma per quanto spiasse non riusciva a scoprire nulla: Bruno non usciva quasi mai di casa, e Sebastiana viveva anche lei ritirata, e diventava pallida e triste e come tormentata anche lei da un male segreto. Stanco delle sue inutili ricerche egli si rivolse allora a Predichedda, e riuscì a strappare intera la confidenza della confessione di Sebastiana; ma egli era ancora abbastanza onesto per commettere il male per il male, e non essendo certo della colpa di Sebastiana, esaltava prima di causare la rovina di due famiglie.

I giorni passavano, sempre più grigi e miserabili per lui. La nonna continuava a mandargli il pranzo; e quindi i più urgenti bisogni materiali non lo spingevano a lavorare, e nell'ozio la sua mente si logorava dietro fantastici progetti e nel vano sogno di una fortuna irraggiungibile. Spesso tentava qualche colpo, di quelli che un tempo, prima della condanna, gli erano riusciti facilmente; ma ormai era sordidato e nessuno si lasciava più ingannare da lui. La questura, poi, vigiliava la casupola, ed egli non riusciva più neppure a fabbricare l'alcool, ultima sua risorsa.

Esasperato, un giorno egli si mise in agguato dietro il portone della nonna, deciso di ammazzare qualunque delle uguine; ma quando riuscì a ghermire una, la maggiore, si contentò di bastonarla, mentre le altre gridavano con compassione accollandosi dei più neri delitti e di aver fatto incendiare la tanca e di aver falsificato

¹ « Chi va originando mali suoi sente ».

LABORATORIO ROBIN

PEPTONATO DI FERRO ROBIN

ESPORTO DIRETTORE NEL 1911
AMMESSO UFFICIALMENTE NEGLI OSPEDALI DI PARIGI e del
MINISTERO DEL COLONIE

Guarisce: ANEMIA, CLOROSI, DEBOLEZZA

Non stanca lo stomaco, non altera i denti
non produce acidità

ed è l'unico FERRUGINOSO interamente assimilabile

JODONE ROBIN

(JODO-PEPTONE)
COMBINAZIONE FISIOLÓGICA

di PEPTONE e di JODO interamente assimilabile

CONTRO:
ARTERIOSCLEROSI - AFFEZIONI CARDIACHE -
ENFISMA - OBESITÀ - GOTTÀ - REUMATISMI
DEBOLEZZA GENERALE, ecc.

Venti giorni corrispondono ad 1 grammo di iodio di Parado.

GLICEROFOSFATO ROBIN

(GLICEROFOSFATO DI SODA e DI CALCIO)

Il solo Fosfato assimilabile e che non stanca lo stomaco

AMMESSO NEGLI OSPEDALI DI PARIGI

Influisce contro Rachitismo, Debolezza delle Ossa, Neurastenia, Scurvite, ecc. di lavoro fisiologico nel
Indurimento delle Glandole del Bambino - Durante la Gravidezza e l'Allattamento
Conviene a prendere l'acqua in pillole.
Per i Diabetici si prepara in forma di compresse senza zucchero.

CASA CENTRALE:
PARIS - 13, Rue de Poissy
TELEFONO 808-55

M. ROBIN

FIZIALE ITALIANA
Via M. Napoleone, 15 - MILANO
TELEFONO 70-49

VANADINA del D.r CHEVRIER

La Vanadina Chevrier è un potente
disinfettante dell'intestino, un attivo cal-
mante dello stomaco, e non contiene
nessun principio velenoso.

Sostituisce egregiamente il Salolo, il
Naftolo, ecc.

Bastano piccole dosi per l'effetto, e
ciò rappresenta un grande vantaggio per
gli ammalati di stomaco e d'intestini.

PARIS 13, rue de Poissy
TELEF. 808-55

M. Robin

MILANO
Via M. Napoleone, 15
TELEFONO 70-49

monete in compagnia di Predu Maria Dejana.

Egli passò tristi giorni. La nonna gli sospese l'invio delle provviste; la questura lo fece pedinare, e una mattina il delegato lo chiamò nel suo ufficio e lo interrogò sui suoi rapporti col Dejana. Egli negò di aver convinto Predu Maria a stabilirsi a Nuoro, negò d'averlo ospitato, negò d'essere ancora in buoni rapporti con lui.

— Io lo conosco appena, — concluse gravemente. — Solo posso affermare una cosa: che egli è un galantuomo e che io sono un galantuomo e mezzo.

Era di ottobre. Il tempo si manteneva sereno e qualche operaio ne approfittava per finir di sciorzare gli ultimi celi della lavorazione Perrò, mentre i carbonai toscani, già in gran parte arrivati, si accingevano a metter fine all'opera.

Predù Maria aveva ottenuto dallo speculatore la promessa di esser mandato in un altro taglio di boschi; quindi viveva tranquillo riguardo alla sua posizione ormai assicurata, ma nel suo mondo interno continuavano ad agitarsi ombre e fantasmi. Gli pareva di veder sempre davanti a sé, assieme con gli antichi spauracchi, la figura malaticcia di Antoni Maria, e di sentirne continuamente i rimproveri ed i successi.

Qualche volta Bruno saliva a cavallo e attraversava la lavorazione, melanconico e abbattuto come un re spodestato. Aveva gli occhi smorti e la persona curva, e persino i suoi baffi si erano scoloriti e gli spiovevano lunghi e trascinati sulla bocca triste; eppure egli parlava sempre di riprendere le sue funzioni faticose di capo-macchia, e faceva continuamente calcoli e progetti. Siccome di solito egli saliva in compagnia dello speculatore di cui sembrava l'ombra, i lavoratori non mancavano di

mormorare al loro passaggio, e un giorno un vecchio, mentre Predù Maria gli forniva le provviste, disse:

— Ricordi come Bruno era freddo e superbo? Pareva già diventato lui il padrone; ed ecco adesso sembra un pipistrello, tanto è brutto ed accasciato. Pare che sconti qualche peccato mortale...

— Ah, se tutti dovessero scontare i nostri peccati! — disse Predù Maria, toccando abilmente la bilancia per far precipitare il peso; e non aveva finito di parlare, quando un paesano entrò e gli diede un biglietto.

La maestra lo avvertiva che il delegato lo mandava a chiamare: si presentasse in questura l'indomani mattina alle otto.

Egli scese a Nuoro incalzato da una sorda inquietudine. Il sole tramontava circondato da grandi nuvole rosse; e fra poggio e poggio, nello sfondo dei boschi, la nebbia autunnale saliva purpurea come il fumo di un incendio lontano. Egli ricordava, e camminava svelto, per quanto glielo permetteva la sua pinguetudine, impaziente di arrivare in paese e di sapere qualche cosa. Ma le donne non seppero dirgli nulla, ed anzi la maestra cominciò a tormentarlo con mille domande e mille supposizioni. Allora egli andò a domandare notizie di Bruno.

— E già andato a letto, — disse la serva, e lo invitò ad entrare; ma egli s'era fermato sul limitare della porta e non aveva intenzione di avanzarsi. Guardava la vasta cucina ingombra di stoviglie sporche, i fornelli accesi, la vecchia serva imponente, Marielène che andava e veniva, agile e silenziosa come una farfalla; e antichi ricordi gli risalivano dal cuore, e gli pareva di rivedere la cucina della piccola locanda del suo paese e la servetta silenziosa e timida...

Quanto tempo era passato! Egli si do-

mandava se Marielène, diventata padrona, fosse più felice di quando era servetta: forse egualmente infelice, meno simpatica certo. Eccola là, col viso piccolo e scarno colorito da uno strano rossore giallognolo; i suoi occhi hanno uno sguardo vago, stanco, eppure avido, e la sua fisionomia e la sua personcina vibrante rivelano una sovraeccitazione morbosa, la smania di arrivare a far tutto, di guadagnare, di accumulare...

— Ella ha dimenticato ogni altra cosa, persino che suo marito è malato, che la vita è breve...

Ma a un tratto egli cessò di osservare la padrona accorgendosi che la cuoca a sua volta lo osservava.

— Era un bel po' che non tornavi in paese! — ella gli disse, mentre Marielène correva nella sala da pranzo.

— Eh, come si fa! Non si può scendere tutti i giorni! Si vorrebbe, magari, ma non si può...

— Fai bene, fai bene: prima di tutto il dovere. E adesso ti tratterai, almeno!

— Fino a domani.

— Così poco! Poi ti toccherà di andar più lontano ancora...

— Sì, più lontano ancora! Ma, pazienza, bisogna lavorare: meno male quando c'è la salute.

La vecchia sospirò due volte, ed egli domandò sottovoce:

— Ma lui come sta, ditemi la verità...

— E debole, molto debole; non vuol mangiare, è avvilito, ma a mio avviso hanno fatto male a tenerlo in paese; egli si annoia, si crede più gravemente ammalato di quello che è.

— E che fa durante la giornata?

— Nulla: va di qua e di là, e non 'al interessa più a nulla. L'unica cosa che ancora gli piaccia è di venire alla lavorazione o di venire... a casa tua. Egli chiacchiera volentieri con tua suocera!



Mamma, se volete bimbi rosei, paffuti e vispi, badate soprattutto a nutrirli razionalmente. Le pappe migliori, più gradite e più sane si preparano colla **Farina Lattea NESTLÉ**. La **Farina Lattea NESTLÉ** sostituisce il latte materno e facilita lo svezzamento. La **Farina Lattea NESTLÉ** fu usata anche dalle L.L. A.A. R.R. i figli di S. M. il Re d'Italia.

andare dal delegato, e gli dirò tutto. Gli dirò: sono stato io, non incolpare nessuno e tanto meno quel disgraziato...

— Tu dirai così? E perché dirai così?
— Perché è la verità, Antoni Mari! E dirò anche: sì, l'ho fatto, perché vi sono stato spinto da uomini malvagi: l'ho fatto perché mi ha spinto la disperazione...

Antoni Maria si sollevò lentamente, appoggiandosi al letto, ma non parlò subito. Vi fu un momento di silenzio tragico; poi all'improvviso la voce rauca e beffarda dell'ubriaco risuonò nella camera buia.

— Ah, immondezza! Dunque è vero?

— Mi pare che tu non ne dubitassi!

— E invece ne dubitavo ancora! Ma se tu lo dici devo crederlo anch'io! Ricordo, sì, d'averti trovato là, come la vipera fra i cespugli. Ma perché lo hai fatto, di, perché lo hai fatto? Eri disperato? Ah, ah, volevi comprare le cianfrusaglie a tua moglie, a quella perla! Ecco perché lo hai fatto. Ma anche lei adesso ti orna il capo con una corona d'oro! Va a vedere: va... va... va a guardare... Tu volevi rider di me; ma son io che rido di te, adesso. Ah, ah, ah...

La camera echeggiò del suo riso forzato, più orribile di ogni insulto: e Predru Maria sentì come un colpo in pieno viso e

un tintinnio metallico gli tremolò entro le orecchie. Sebastiana lo tradiva! Con chi? Col Perù?

— Con chi? — gridò allungando le mani contratte. Si toccarono, come pronti ad azzuffarsi; ma Antoni Maria tornò a sedersi sul lettuccio e disse ridendo:

— Va a vedere! Va!

— Tu mentisci. Ti conosco. Ad ogni modo devi pronunciare un nome, se no ti pentirai: bada a te, uomo!

— Ah, alzi la voce, anche? Tu, proprio tu? Che cosa puoi farmi, tu, più di quello che mi hai fatto? Incendiami l'altra tanca, e poi va a dire che sono stato io.

Cleco di umiliazione e di dolore Predru Maria si avviò per andarsene. L'ultima speranza era perduta, non solo, ma tutto si sprofondava attorno a lui.

Mentre a tastoni cercava la porticina sentì di nuovo la risata del suo ex compagno — risata spaventevole, vibrante d'odio, di beffe e di gioia, — e provò la stessa impressione di terrore che lo aveva spinto contro il patigno: un istinto di difesa, più che di offesa, che lo costringeva a tornare indietro per gettarsi contro Antoni Maria come contro un aggressore. Ma nel frattempo l'ubriaco aveva acceso il lume, ed egli lo vide davanti a sé, a spalle voltate, tentennante, più mi-

serabile di lui, e non ebbe il coraggio di assalirlo. Si guardò attorno, come svegliandosi da un sogno: rivede la camera nuda e triste, il camino spento, il lettuccio dove un giorno Sebastiana si era seduta accanto a lui: e all'improvviso, mentre Antoni Maria rideva ancora, egli sentì come una mano pesante gravargli sul capo, costringendolo a piegarsi sopra sé stesso. Cadde a sedere sul lettuccio e scoppiò in pianto.

Allora Antoni Maria si volse, e una commossa espressione di stupore al fuso, nel suo viso, con la macabra gaiezza di poco prima: per alcuni momenti stette ad ascoltare i singhiozzi dell'infelice, come se ascolta un rumore lontano e minaccioso; poi, siccome Predru Maria non cessava di piangere, gli si accostò, lo prese per un omero e cominciò a scuoterlo.

— Oh, uomo, che fai? Non ti vergogni? Adesso piangi! Dovetti piangere prima, Predru Maria Dejà! Va, cessa, smetti; può darsi che io mi sbagli, anzi mi sbaglio, certo. Un amico non può andare in casa di un amico? Forse che io non vado in casa di tua moglie? Va, finiscila, matto. Io volevo ridermi di te, poiché tu ti sei beffato di me. Tu sembri uno stupido, ma sei più furbo dei furbi: questo solo mi fa arrabbiare. Ma noi invecchiamo e non impariamo niente, e più la gente ci sembra

QUESTO LIBRO È DISTRIBUITO GRATIS

Volete possedere quello strano e misterioso potere che incanta ed affascina uomini e donne, influenza i loro pensieri, controlla i loro desideri e vi rende padroni assoluti di qualsiasi situazione?

La via è piena delle più seducenti possibilità per coloro che si sviluppano i poteri magnetici.

Voi potete apprendere a casa vostra a guarire malattie e cattive abitudini senza alcuna medicina, guadagnarvi l'amicizia e l'amore del prossimo, aumentare le vostre rendite, soddisfare le vostre ambizioni, cacciare ogni fastidio e dispiacere dalla vostra mente, rinforzare la vostra memoria, vincere le difficoltà domestiche e sviluppare una meravigliosa forza magnetica di volontà che vi aiuterà a superare tutti gli ostacoli che incontrerete sulla via del vostro successo.

Voi potete ipnotizzare le persone istantaneamente colla rapidità del baleno, addormentare voi stesso o qualsivoglia altra persona, a qualunque ora del giorno o della notte e far sparire qualsiasi dolore e qualsiasi sofferenza. Il nostro libro gratuito spiega precisamente il modo di rendersi padroni di questo misterioso potere e di servirne nel miglioramento della vostra sorte. Esso ottiene l'approvazione di membri del clero, avvocati, medici, uomini d'affari e personalità mondane femminili. È utile a tutti senza eccezione e non costa nulla. Lo distribuiamo gratis allo scopo di far conoscere al pubblico la nostra istituzione.

Chiedetelo oggi stesso.

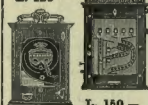
NEW YORK INSTITUTE OF SCIENCE

Dept 1213, Z, Rochester, N. Y. (U. S. A.)



AUTOMATICI

L. 125 —



L. 150 —

IMPIANTI DI CINEMATOGRAFI

Chiodera Cinematografi

PROTTI & TONINI

Gall. De Cristoforo - Milano.

È USCITO

PER PUNTO D'ONORE

NOVELLE DI

Orazio Grandi

Tre Lire.

Vaglia agli editori Treves, Milano

BAUER GRUNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIE
VENEZIA

Albergo turistico
bagli di frequentazione
Italia, con cucina di
autore. Assolutamente
tranquillizzante
in via Canal Grande.

D'VENEZIA
GIOIELLERI
TALLOTTI

PREFETTI DA S. M. E. RETALI
E S. M. E. A. L'OSCOLO GROSSO



GOERZ

TRIÈDRE - BINOCLES

PHOTO-APPAREILS

In vendita presso i negozi fotografici e gli ottici.

Opt. Anstalt G. P. GOERZ, Akt.-Ges.

BERLIN - FRIEDENAU 44.

VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

30 Rue de la Harpe, 1/2 Boulevard Courcelles, 73 East 13th St. Street

Chiedere i listini dei prezzi, gratis

5292.0

SULL'OCEANO

4164 DE ANICHI.

5292.0

Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



TINTA ACQUOSA A SASSO
MANTOVANI
VENEZIA

LYNICO
MANTOVANI
SASSO

APERTIVO
GRATO FINO DAL
658
MONDIALE

stupida e più è furba. E anche tu lo eredi-
sti stupida e onesto, il forestiere, e lui
ti ha ingannato due volte, e se non crepa
presto, come speriamo, ti ingannerà la
terza volta, come San Pietro ingannò
Gesù...

Predru Maria non sentì le ultime parole.
Con la testa sollevata, il viso pauroso,
egli fissava sul suo ex compagno gli occhi
lucenuti ove pareva che le lagrime si fos-
sero improvvisamente cristallizzate: come
una luce improvvisa gli balenava davanti,
e molte cose gli apparivano chiare, e pro-
vava un sentimento misto di rabbia e di
compassione verso sé stesso, che si era la-
sciato così stupidamente ingannare.

— Hanno trovato il merlo... hanno tro-
vato il merlo... — mormorò due volte, e
il suo viso prese un'espressione feroce. Poi
domandò:

— Tu credi che mia suocera sappia?
Ah, vecchia asina! Adesso mi spiego tutto.
Tutto, tutto! Ma riderò io, per l'ultimo;
adesso! adesso!

S'alzò, ma Antoni Maria, nonostante i
fumi del vino che ancora gli offuscavano
la mente, capì che una feroce tragedia stava
per compiersi, e decise di impedirla. Si
mise davanti alla porta e disse grave-
mente:

— Rifletti bene, prima, Predru Maria
Dejà! Assiehrati coi tuoi occhi, e anche

quando ti sei assicurato pensa bene a quello
che devi fare. Ti ho forse ucciso, io? E
pure tu mi hai tradito, e l'amico è più
che la moglie.

Predru Maria tornò a sedersi, e di nuovo
curvò la testa abbandonandosi sopra sé
stesso; allora l'altro gli si avvicinò, e
comfortandolo e tormentandolo nello stesso
tempo continuò a rinfacciargli l'ospitalità
tradita, i consigli disprezzati, il crimine
commesso.

— Quello che ora ti succede è il castigo,
Predru Maria Dejà! Pensaci e rassegnati.
D'altronde, che puoi fare adesso? Ucci-
derli! E quando li hai uccisi? Ti rovini,
ritorni in galera e di là vai dritto dritto
all'inferno.

Predru Maria emise un gemito selvaggio
e si morsicò i pugni.

— Perché non mi uccidi, tu? — domandò
sottovoce. — Fallo, su! Ecco il coltello;
tagliamelo le vene dei polsi: io lascerò una
dichiarazione scritta che mi sono ucciso io.

Trasse un coltello a serramanico e con
l'unghia ne fece scattare la lama sottile;
e si sbottonò i polsini quasi che Antoni
Maria fosse pronto a svenarlo.

— Tu parli dell'inferno ma non ci credi,
Antoni Mari, e potresti farti questo fa-
vore. Se no mi costringi a suicidarmi ed
a morire dannato. Salva almeno l'anima
mia! Quante volte tu stesso mi hai detto:

non ti resta che impiccarti! Ed ecco, l'ora
è giunta!

Antoni Maria guardava il coltello e sor-
rideva.

— Ho vedute ore peggiori di questa, io!
In confronto questa è un'ora da ballo. E
non ho pensato a morire...

— Lasciami andare, allora, — gridò
Predru Maria alzandosi. — Qualche cosa
devo fare: è tempo di finirlo.

L'altro lo tirava per la giacca, ma egli
si dibatteva e pareva avesse finalmente
coscienza di tutta la sua disgrazia. Buttò
per terra il suo cappello e lo calpestò, ur-
lando vituperi e minacce contro Sebastian
e Bruno, ed anche contro Antoni Maria
che col farlo andare a Nuoro aveva cau-
sato la sua estrema rovina. Ricominciò
a rinfacciarsi i loro errori e i loro
inganni; ma i loro gridi minacciosi e di-
sperati parevan rivolti ad un nemico in-
visibile e invincibile, lo stesso che con-
tro la loro volontà li aveva condotti di
luogo in luogo, di vicenda in vicenda, e
ancora li sospingeva verso una mèta fa-
tale. E quando, stanchi, tacquero, entrambi
ebbero lo stesso lamento:

— Ah, la nostra cattiva sorte!

(Continua).

GRAZIA DELEDDA.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT

parfumerie, Paris.

FONOLA



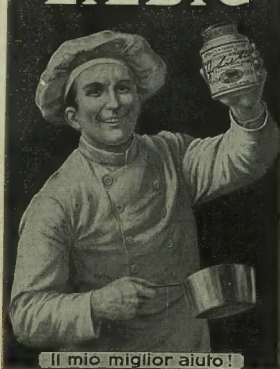
per mezzo di artistici rulli musicali
rende l'originale esecuzione di oltre
100 dei più celebri pianisti del mondo.

La FONOLA secondo il parere
delle più alte competenze musicali è
il più perfetto autopianista.

Chiedere prospetti e referenze alla fabbrica
Ludwig Hupfeld Soc. An. Lipsia.

A Milano addizionali presso la Ditta Carisch & Jaenichen, Corso Vittorio Emanuele, 18.
Indirizzi dei rappresentanti in altre città dietro richiesta.

LIEBIG



Il mio miglior aiuto!

L'UNICA TINTURA INSTANTANEA

per CAPELLI e BARBA
L'UNICA è una
chiamata perché è
veramente la sola
che dà risultati
con spensierati
L'UNICA che non
contiene sostan-
ze velenose, ha
una sola applica-
zione per rido-
nare l'istantanea-
mente ai capelli e barba il loro
risultato in natura e non senza
lasciare la minima traccia. Per
tale prerogativa questa tintura è
diventa ormai d'uso generale.
Prezzi 1/2. Per commissioni:
Antonio Longega - Venezia
e da tutti i profumieri.

È USCITO

Il filo
d'Arianna

Novelle di
Giuseppe
Lipparini

Lire 3, 50.

Voglia agli edit. Treves, Milano.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", SI SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME
PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

pompieri. Il 21 a Palermo gli operai marittimi hanno fatto una dimostrazione per protestare contro il rinvio del progetto Sicilio. Il 22 ha assente gravità l'azione dell'Etna, sul cui fianco sono aperti numerosi crateri, eruttando lava minacciando San Leo e due Nicolosi; la

THEODORE CHAMPION & C^{ie}
13 RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
per
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI
spazio franco

eruzione. Il 26 cominciava ad attenuarsi. L'11 al 21 a via Arona, a Milano, stava per partire per Bruxelles, un atteso detto Jack Tony, che da un anno dava spettacolo a Lilla: aveva scosso una mac-

Il 23 Lloyd George all'inaugurazione della nuova lega di Glasgow, pronunciò un vigoroso discorso contro le condizioni ancora feudali di la proprietà fondiaria in Inghilterra. Un libro nuovo sulla Senna pubblicato la sera del 21 a Londra, annunzia che l'Inghilterra agiterà immediatamente. L'interno del paese in Somalia, conservando soltanto il porto di Berbera e forse Zeila e Balhar, lasciando alle tribù amiche armi per difendersi contro il Mullah, già abbastanza indolente. Il 21 alla Camera Ungherese la seduta di chiusura della legislatura è finita in buio e violente. Il presidente del mite, Egon Hedervary, ed il ministro di agricoltura, Szerey, sono stati colpiti con libri rilegati, scatole metalliche di fiam-

discorso inaugurale, dando, fra altro, questa definizione: «Una monarchia costituzionale non implica in Russia un regime parlamentare nel senso inglese della parola, almeno per oggi». Il 29 in Atene una dimostrazione per il ritorno alle circoscrizioni elettorali si è svolta ma ha avuto nessuna importanza. Il 30 alle 29 il re di Bulgaria, col presidente del Consiglio, col ministro degli esteri, col ministro del commercio sono partiti da Sofia per Costantinopoli dove arriveranno alle 15.30 del 31, accolti dal Sultano, dai ministri, aspettati da grande folla, ed ospitati a Yildiz Kiosk, dove la sera ebbe luogo un banchetto di trenta coperti. Il 29 la Regia di Bulgaria ha visitato le caselle imperiali; la sera vi è stato pranzo di cinquanta coperti, con intervento di due signori cristiani; i due serbani hanno alzato il calice ma non hanno pronunciato brindisi. Il 30 i reali di Bulgaria dopo assistito a Ta Deum nella chiesa bulgara, visitano l'ospedale balneario, poi il re offrì una colazione al sultano; poi nel pomeriggio i due serbani passarono in rivista 55 mila soldati nella sera vi fu pranzo alla legazione bulgara. Il 24 i ministri bulgari hanno conferito con Effendi pasia sul trattato di commercio, sulla limitazione della frontiera e sul recupero delle ferrovie bulgare di ottomane. Il 24 a Tarsco, presso la dogana, è saltata in aria una bomba: 8 morti e 7 feriti. Il 25 ad Adria, una importante dimostrazione ha chiesto l'intervento dell'Albana contro l'imperatore Taish, che nell'aggravarsi della malattia di Meiji, si è infamata nel governo dell'impero. In seguito a ciò l'imperatore Taish fu deposto, e messo in

condizione di dover lasciare il paese imperiale; tutti i capi prestavano giuramento di fedeltà al nuovo Nigun Taig Yamun. Un telegramma da Mogadiscio, 14, al ministro degli esteri a Roma, comunicato il 21 annunzia che in seguito ad atti di brigantaggio di derelitti a Golebi, le truppe coloniali italiane si portarono ai nodi di Balbi, battendo a cannone i derelitti, che ebbero otto morti e dodici feriti; le nostre truppe furono bene accolte dalla popolazione di Serde.



Bevete
ROBUR

tonico ricostituente del sangue.

A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica,"

Felice BISLERI & C. - Milano.

ALHEBOGENO

ANEMICI CONVALESCENTI ESARUITI-NEVRASTICI

osservate di quali illustri nomi va orgoglioso l'Alhebogeno

L'Alhebogeno del Dr. Craverio ha da sé preso cura di accertare la spaziosa corrispondenza del dott. Dr. Prof. Comm. PIETRO GIACCO

Alhebogeno è un lungo Alhebogeno e anzi una forte medicina di tipo più completo che per i risultati non veramente bastano.

Prof. Comm. Dr. Craverio

Ha dato l'Alhebogeno ed è venuto a conoscenza di corrispondenza. Poteva scegliere che cosa essere stato un altro risentimento sempre concesso.

TRAVI IN TUTTE LE FORME UMANE

vendute direttamente al

D. P. EMILIO CRAVERIO

Via Ravello-29

MODENA

GRATIS OPUSCOLI - LETTERATURA

CORRISPONDENZA MEDICA

chiusa fotografica e buste di vedute dei dintorni di Lilla, ed ha confessato che roccanti a Bruxelles per consegnare a spie tedesche.

Il 31 alla Camera dei Lordi è cominciata la discussione sui tre paragrafi della medesima di Lord Rosebery per la riforma della Camera dei Lordi; ed il primo ministro Asquith ha fatto pubblicare il suo messaggio che il governo proporrà il 29 al Comuni per limitare il diritto di voto dei Lordi e per limitare la durata del Parlamento a cinque anni. Il 29 con 176 voti contro 17, la Camera dei Lordi, accettando la terza clausola della mozione Rosebery, ha approvato la massima abolizione del principio ereditario: mancavano alla seduta 408 lordi.

la Russia e l'Austria-Ungheria accordo completo nei principi fondamentali della loro politica, e sono state riprese le relazioni diplomatiche normali fra i due governi. Sul'accordo austro-russo la *Politische Correspondenz* ha pubblicato il 31 un comunicato affermando il ristabilimento delle relazioni diplomatiche normali fra le due potenze. La sera del 32 al pranzo di gala dato in onore di re Pietro a Tarsco-solo lo Czar ha brindato alle solidità delle relazioni di amicizia esistenti fra la Russia e la Serbia, poi concludendo della pace, si è allo sviluppo pacifico del regno serbo fra gli altri stati indipendenti della penisola balcanica. Alla Juma il 31 il nuovo presidente Guntzoff ha pronunciato il suo

discorso inaugurale, dando, fra altro, questa definizione: «Una monarchia costituzionale non implica in Russia un regime parlamentare nel senso inglese della parola, almeno per oggi». Il 29 in Atene una dimostrazione per il ritorno alle circoscrizioni elettorali si è svolta ma ha avuto nessuna importanza. Il 30 alle 29 il re di Bulgaria, col presidente del Consiglio, col ministro degli esteri, col ministro del commercio sono partiti da Sofia per Costantinopoli dove arriveranno alle 15.30 del 31, accolti dal Sultano, dai ministri, aspettati da grande folla, ed ospitati a Yildiz Kiosk, dove la sera ebbe luogo un banchetto di trenta coperti. Il 29 la Regia di Bulgaria ha visitato le caselle imperiali; la sera vi è stato pranzo di cinquanta coperti, con intervento di due signori cristiani; i due serbani hanno alzato il calice ma non hanno pronunciato brindisi. Il 30 i reali di Bulgaria dopo assistito a Ta Deum nella chiesa bulgara, visitano l'ospedale balneario, poi il re offrì una colazione al sultano; poi nel pomeriggio i due serbani passarono in rivista 55 mila soldati nella sera vi fu pranzo alla legazione bulgara. Il 24 i ministri bulgari hanno conferito con Effendi pasia sul trattato di commercio, sulla limitazione della frontiera e sul recupero delle ferrovie bulgare di ottomane. Il 24 a Tarsco, presso la dogana, è saltata in aria una bomba: 8 morti e 7 feriti. Il 25 ad Adria, una importante dimostrazione ha chiesto l'intervento dell'Albana contro l'imperatore Taish, che nell'aggravarsi della malattia di Meiji, si è infamata nel governo dell'impero. In seguito a ciò l'imperatore Taish fu deposto, e messo in

condizione di dover lasciare il paese imperiale; tutti i capi prestavano giuramento di fedeltà al nuovo Nigun Taig Yamun. Un telegramma da Mogadiscio, 14, al ministro degli esteri a Roma, comunicato il 21 annunzia che in seguito ad atti di brigantaggio di derelitti a Golebi, le truppe coloniali italiane si portarono ai nodi di Balbi, battendo a cannone i derelitti, che ebbero otto morti e dodici feriti; le nostre truppe furono bene accolte dalla popolazione di Serde.

Il 21 a Pittsburg il Gran Giurì, in esecuzione dell'ex-consigliere comunista Fels arrestedo e condannato per corruzione un anno fa, ha pronunciato accusa di corruzione contro un altro persona. Fra i quali è confusa un noto giudice, o un signore comunale, sin qui inaspettato certo Webber. Il 21 non lontano da capo in seguito a devianza due tre viaggiatori si sono investiti proprii in una profonda trincea: 44 morti e 55 cinquantar feriti.

È USCITO

Eva Moderna

di SCIPIO SIGHELE

Indice dei capitoli:

- Il problema dell'amore.
- La criminalità ancelliera.
- La donna e la ingiustizia della legislazione.
- L'istruzione della donna.
- La donna e il problema dell'educazione.
- Per i nostri figli.
- L'anima del fanciullo.

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Commissioni vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

RICCARDO WAGNER

LA SUA OPERA E LA SUA UTOPIA

RAGGIO CRITICO DI

CARLO GIULIOZZI

INDICE DELL'OPERA:

VOLUME PRIMO.

L'OPERA DI WAGNER.

Introduzione. - Cenni biografici. - Opere giovanili. - Il Vascello fantasma. - Tannhäuser. - Lohengrin. - L'oro del Reno. - Die Walküre. - Parsifal. - Il Crepuscolo degli Dei. - Tristano e Isotta. - I Maestri Cantori di Norimberga. - Parsifal.

VOLUME SECONDO.

LA FILOSOFIA E L'ARTE DI WAGNER.

Senso e intelletto nell'elemento musicale. - Essenza della musica e del melodramma. - Genesi e sviluppo del pensiero wagneriano. - L'opera drammatica di R. Wagner. - L'opera musicale di R. Wagner. - Sguardo sintetico sul wagnerismo. - Conclusione.

Dieci Lire. - Due volumi in-16 di complessive 772 pagine. - Dieci Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SONO USCITI

Canti di vita

di Romualdo PANTINI

In-8, in carta vergata con una tavola fuori testo di *Marius Pictor* e copertina a colori di *E. Glia*. **Quattro Lire.**

Le Ballate

di Volfango GOETHE

Tradotte in egual numero di versi italiani da *Clinio Quaranta*. Un volume in-16, in carta a mano: **Lire 2,50.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Casa d'angolo

Romanzo di **Grazia DELEDDA**

Federico Gerstaecker

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Commissioni vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

Sino al confine

Romanzo di **Grazia DELEDDA**

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

In cerca di sorgenti

di **Dora Melegari**

Un volume in-16 di TRE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati

Romanzo di **Luciano Zucconi**

Nuova edizione riveduta dall'autore

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Thalatta

Racconti e ricordi di **Guido Milanese**

Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.